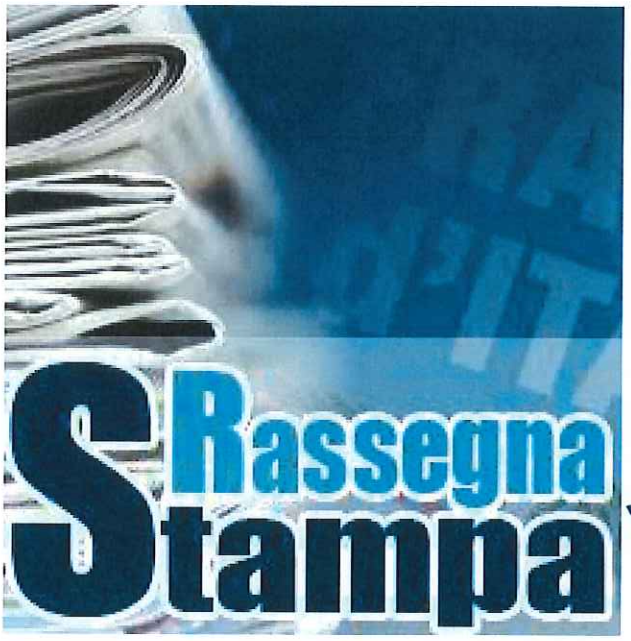
OTTOBRE-NOVEMBRE 2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

MULTIUTILITY-VARIE

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:20/10/18
Estratto da pag.:1,49
Foglio:1/2

IMOLA

Con.Ami: un'altra fumata nera

// pag. 49 PIRAZZOLI

LA BATTAGLIA CONTINUA

Con.Ami, altra fumata nera per il Cda Inviato Roi al posto della sindaca

Bocciata dai soci dell'assemblea la proposta di Imola di esprimere tre nomi e lasciarne due agli altri

IMOLA
MATTEO PIRAZZOLI

Ancora una fumata nera. L'assemblea straordinaria del Con.Ami di ieri pomeriggio aveva un unico punto all'ordine del giorno: trovare i nomi del nuovo CdA del consorzio. Invece di nomi non se ne sono fatti. L'assemblea si è conclusa con un nulla di fatto di fronte alla posizione del Comune di Imola: mettere ai voti la ripartizione del consiglio con tre nomi espressi da Imola e due agli altri. Proposta che tutti gli altri Comuni del consorzio (ne erano presenti 20 su 23) hanno rigettato. E così tutto è rimandato alla prossima assemblea.

Roi al posto di Sangiorgi

Non è piaciuta per niente la scelta della sindaca di non partecipare, ma di inviare un suo delegato. L'assemblea iniziava alle 15, ma a quell'ora la prima cittadina era in municipio per presentare alla stampa il Baccanale (conferenza che in origine era fissata alle 11, ma poi nel corso della mattinata è stata spostata alle 15). Al suo posto dunque è stato delegato Ezio Roi che si è presentato come "assessore anziano". Al vertice di via Mentana, ma in veste di spettatori, anche i colleghi Claudio Frati e Patrik Cavina (quest'ultimo arrivato direttamente dalla conferenza del Baccanale).

«Sindaca commissariata dalla sua maggioranza»

Ma a non esser andata giù è stata la linea tenuta da Imola. «Abbiamo preso atto che il Comune di Imola, rappresentato dall'assessore Roi, ha smentito la proposta che era stata unanimemente condivisa con la sindaca Sangiorgi» fanno sapere in una nota congiunta i sindaci di Castel San Pietro Terme, Medicina, Castel Guelfo, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Mordano, Faenza, Solarolo, Castel Bolognese, Riolo Terme, Massa Lombarda, Conselice, Palazzuolo sul Senio e Marradi. I primi cittadini di area Pd ricordano che la proposta condivisa da tutti i 23 sindaci al 13 settembre, e ribadita all'unanimità il 12 ottobre, prevedeva che due candidati fossero scelti da tutti i 23 Comuni per rappresentare anche la moltitudine di piccoli comune, oltre ai tre indicati da Imola, Romagna Faentina-Toscana, Circondario Imolese-Bassa Romagna. E per quel che riguarda Imola le sarebbe spettata la presidenza, per la quale il Movimento aveva avanzato il nome di Luciano Pirazzoli.

«Per noi questa giravolta del Comune di Imola smentisce quanto concordato con la sindaca mettendola quindi in minoranza e rendendola non più credibile. È evidente che la sindaca è oramai commissariata dalla sua maggioranza – ribattono i 15 sindaci -. Le ragioni oggi addotte dall'assessore Roi per motivare una predominanza numerica del Comune di Imola sono imbarazzanti ed impresentabili a livello istituzionale in quanto pretende di esprimere maggioranze politiche del Movimento 5 Stelle in un organo gestionale di un ente pubblico economico appartenente a 23 istituzioni non a partiti politici».

«Squallido teatrino»

«Siamo profondamente delusi nell'assistere ad uno squallido teatrino che si ripropone ormai da un paio di mesi» è la posizione dei sindaci civici di Dozza, Castel del Rio, Bagnara e Sant'Agata sul Santerno, anche loro convinti che sta prevalendo

Peso:1-1%,49-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
380-136-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

«l'interesse alla lottizzazione di un organo che deve essere tecnico, non politico. In due mesi di riunioni e di inutili perdite di tempo non siamo ancora riusciti ad analizzare i profili e le competenze dei candidati in campo vanificando, di fatto, la buona pratica del bando di selezione pubblica. Che senso ha pubblicare un bando aperto a tutti i cittadini se poi la nomina deve essere fatta in maniera unilaterale dall'Amministrazione Comunale di Imola? Non sarebbe più opportuno ed innovativo provvedere ad una analisi trasparente, alla luce del sole, dei profili dei candidati (cosa tra l'altro sostenuta, inizialmente, dalla stessa Sangiorgi?). A noi sarebbe piaciuto parlare di merito, delle cose da fare, del confronto tra le competenze più opportune. Invece stiamo assistendo ad uno sterile e imbarazzante scontro ideologico che sa tanto di vecchio». E sullo stallo del consorzio il primo cittadino di Castel del Rio Alberto Baldazzi ammette di essere «molto preoccupato, prima come cittadino oltre che da amministratore».

I SINDACI: «SQUALLIDO TEATRINO CHE DURA ORMAI DA MESI»

L'assessore Ezio Roi si è presentato all'assemblea al posto della Sangiorgi FOTO MMPH

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
380-136-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:22/10/18
Estratto da pag.:1,16-17
Foglio:1/3

FS, ALITALIA, ENI...

TANTE SPERANZE (ANZI TROPPE) SUI 13 SIGNORI DELL'IMPRESA PUBBLICA

di **Sabino Cassese, Daniela Polizzi** e **Alessandra Puato**

16 & 18

GIANFRANCO BATTISTI, ALLA GUIDA DI FS

Una lezione dall'ultimo rapporto del Fraser Institute: in quindici anni, complice la Grande Crisi, si inverte la tendenza a una maggiore libertà economica nel mondo. Ma calano anche i redditi dei più poveri, le aspettative di vita, la sopravvivenza nel primo anno di vita, il riconoscimento dei diritti civili e politici, l'eguaglianza di genere e persino la felicità. In una parola, c'è minor benessere. E da noi?

NOSTALGIA IRI LA LIBERTÀ E L'IMPRESA (GONFIATA DAI PARTITI)

di **Sabino Cassese**

Mentre in Italia il pendolo si sposta dal mercato allo Stato, sotto la spinta di «sovranismi» e di ri-pubblicizzazioni, che cosa accade nel mondo? Se si considerano i principali 162 Paesi (quelli aderenti all'Onu sono 193), si può notare una tendenza complessiva, dal 1980 al 2015, verso una maggiore libertà economica. Questa tendenza, tuttavia, è corretta da un leggero regresso verificatosi

Peso:1-5%,16-36%,17-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

negli ultimi quindici anni, regresso dovuto probabilmente alla recessione, che ha contribuito a un maggiore interventismo statale nell'economia.

I Paesi dove maggiore è la libertà economica sono Nuova Zelanda, Svizzera, Irlanda, Stati Uniti, Regno Unito, Austria, Canada, mentre i fanalini di coda sono Venezuela, Libia, Argentina, Algeria, Siria, Congo.

Dati e percezioni

Questi dati si traggono da un importante rapporto del Fraser Institute, dal titolo «Economic Freedom of the World, 2018 Annual Report», da poco pubblicato, che, in circa 250 pagine, fa una radiografia delle relazioni tra Stato ed economia nel mondo. Questa ricchissima ricerca è fondata su dati obiettivi, non su percezioni. I dati sono tratti dalle statistiche del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale e del «World Economic Forum».

Il Fraser Institute ha costruito negli anni una seria di indicatori, con l'apporto di grandi economisti. Questi indicatori misurano libertà di scelta, libertà nei commerci, libertà di entrata nei mercati, libertà di concorrenza, protezione della proprietà, con numeri - indice relativi al peso dello Stato, al sistema giuridico, alla moneta, alla libertà di commercio internazionale, alla regolazione di credito, lavoro e impresa. Il rapporto, però, è completato anche da un capitolo che misura le percezioni e, quindi, gli orientamenti dell'opinione pubblica.

Effetto recessione

Nei 35 anni che vanno dal 1980 al 2015, si registra, come notato prima, una leggera flessione del liberismo dell'ultimo quindicennio, dovuta probabilmente alla recessione del 2008. La flessione, tuttavia, non ha riguardato l'Asia (Cina Giappone e Corea), i Paesi dell'Europa dell'Est e India, Nigeria e Filippine.

Anche l'Italia ha registrato un leggero regresso della libertà economica nell'ultimo quindicennio, un regresso che ha portato il Paese al 54° posto nella classifica (in anni precedenti aveva conquistato il 27° e il 24° posto). Questo regresso è dovuto principalmente al peso dello Stato e alla disciplina pubblica dell'attività imprenditoriale, con segnali particolarmente preoccupanti che riguardano l'imparzialità delle corti giudiziarie, la protezione dei diritti di proprietà, il controllo sul movimento dei capitali e delle persone, le restrizioni alla proprietà e agli investimenti stranieri.

Redditi e felicità

Se si passa dagli indici obiettivi agli indicatori delle percezioni, si nota uno spostamento del pendolo dell'opinione pubblica dal mercato allo Stato, e, quindi, una tendenza all'attenuazione della pressione dell'opinione pubblica a favore della libertà economica.

Questi indicatori non sono soltanto importanti per comprendere ed analizzare i rapporti tra Stato ed economia. Gli autori del rapporto hanno riscontrato anche una forte correlazione tra il posto occupato dallo Stato nell'economia e altri importanti indicatori, quali il reddito della fascia più povera dei cittadini, le aspettative di vita, la sopravvivenza nel primo anno di vita, il riconoscimento dei diritti civili e politici, l'eguaglianza di genere e persino la felicità, nel senso che questi sono maggiori nei Paesi nei quali è assicurata maggiore libertà economica. Insomma, il liberismo economico va di pari passo con migliori condizioni di vita e maggiore civiltà.

Vecchi ricordi

C'è una lezione che l'attuale governo dovrebbe trarre da questi dati. Essa riguarda la necessità di maggiore prudenza nell'annunciare e nel realizzare il ritorno dello Stato come protagonista della vita economica, che si tratti del salvataggio dell'Alitalia, o della utilizzazione della Cassa depositi e prestiti per ulteriori interventi statali, o del riscatto di imprese date in concessione. La mano statale, quella che ha dominato in Italia dagli anni '30 agli anni '90 del secolo scorso, ha fatto molti danni perché il mostruoso connubio di partiti ed economia ha portato a gonfiare imprese una volta in buona salute e, alla fine,ha condotto alla crisi del sistema delle partecipazioni statali.

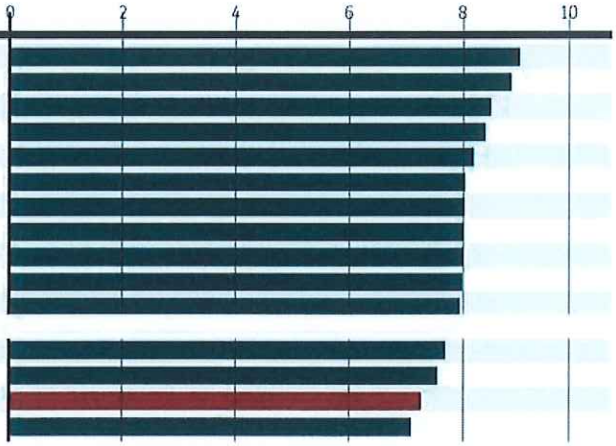
L'Italia ha registrato un leggero regresso nella classifica: ora siamo scesi al 54° posto

Segnali preoccupanti su giustizia, diritti di proprietà, capitali e investimenti stranieri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La classifica della libertà economica I primi 10 e gli altri

Posizione	Paese	Punteggio
1	Hong Kong	8,97
2	Singapore	8,84
3	Nuova Zelanda	8,49
4	Svizzera	8,39
5	Irlanda	8,07
6	Stati Uniti	8,03
7	Georgia	8,02
8	Mauritius	8,01
9	Gran Bretagna	8,00
10	Australia	7,98
10	Canada	7,98
20	Germania	7,69
30	Spagna	7,56
54	Italia	7,27
57	Francia	7,25



La mappa La scomposizione dell'indice

	Livello delle spese governative (1)		Diritti di proprietà		Libertà monetaria		Libero commercio internazionale		Libertà di mercato	
Paese	Punteggio	Rank (2)	Punteggio	Rank(2)	Punteggio	Rank(2)	Punteggio	Rank(2)	Punteggio	Rank(2)
Hong Kong	8.59	4	7.92	11	9.57	19	9.32	1	9.44	1
Singapore	7,92	18	8,23	7	9,76	7	9,2	2	8,98	3
Nuova Zelanda	6,48	85	8,72	2	9,46	34	8,64	5	9,16	2
Svizzera	7,43	41	8,50	4	9,92	1	7,64	58	8,48	9
Irlanda	6,31	90	7,72	16	9,26	61	8,60	6	8,47	10
Stati Uniti	6,43	86	7,40	20	9,85	3	7,65	56	8,83	5
Georgia	7,53	35	6,31	35	9,22	63	8,56	7	8,49	8
Mauritius	7,51	37	6,76	28	9,59	17	8,43	12	7,75	38
Gran Bretagna	5,66	121	7,85	14	9,84	4	8,44	10	8,23	17
Australia	6,54	80	7,92	10	9,45	35	7,53	64	8,47	11
Canada	6,02	108	7,88	13	9,58	18	7,93	43	8,51	7
Germania	5,48	126	7,44	19	9,48	31	8,05	38	7,99	29
Spagna	6,02	109	6,80	26	9,49	28	8,05	37	7,43	56
Italia	5,45	129	5,71	55	9,44	37	8,25	20	7,49	52
Francia	4,22	155	6,92	24	9,48	30	8,18	32	7,46	53

Fonte: Fraserinstitute.org - Rapporto «Economic freedom of the world», 2018

(1) In percentuale del Pil; (2) posizione in classifica

Pparra

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-5%,16-36%,17-39%

232-116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:22/10/18
Estratto da pag.:18-19
Foglio:1/3

Il premier Conte li ha chiamati. Possono puntare 123 miliardi in 5 anni sull'Italia
Ma devono tenere conto degli azionisti...

I MAGNIFICI 13 DELLO STATO PADRONE

di **Daniela Polizzi** e **Alessandra Puato**

Vale più di 120 miliardi nei prossimi cinque anni — 123, tunnel del Brennero compreso — l'investimento di 13 grandi aziende dello Stato: quelle convocate il 10 ottobre dal premier Giuseppe Conte, a supporto dell'economia del Paese. La cifra è indicativa dell'iniezione di risorse già attese in infrastrutture, energia, finanza, cantieristica, web veloce nel Paese. È una stima dell'*Economia del Corriere della Sera* sulla base degli impegni presi nei piani industriali, con proiezione al 2022. Alcuni piani sono in scadenza: fra novembre e dicembre dovranno arrivare i nuovi della Cdp guidata da Fabrizio Palermo e Massimo Tononi; di Snam ed Enel; delle Fs di Gianfranco Battisti.

I manager hanno avuto solo 2-3 minuti a testa, dovevano rispondere a due questioni: quanto avrebbero investito e quante persone assunto. Da qualcuno, come Fs, c'è stata più disponibilità, da altri, come Leonardo, più prudenza. Perché c'è un fatto che non rende semplice allargare i cordoni della borsa: tutte le 13 aziende devono rispondere al mercato, perché quotate o emittenti di bond che finiscono nei portafogli istituzionali. Alcune hanno anche piani internazionali, già avviati e di lungo periodo. Spesso poi hanno attività regolate. E nessuna può prescindere dall'interesse dei propri azionisti. L'altro problema è che, se non si sblocca la burocrazia, molti investimenti non potranno nemmeno partire. Tantomeno aggiungersi.

Cantieri e legge Fornero

L'Open Fiber guidata da Elisabetta Ripa e Franco Bassanini, per esempio — che prevede investimenti di 3,3 miliardi dal 2019 al 2021 per portare la banda ultralarga in tutta Italia — deve avere in fretta le autorizzazioni a scavare dagli enti locali. Solo così, sottolinea, potrà coprire entro il 2023 le 271 città e i 6.753 Comuni previsti. E l'Italgas, che a giugno ha varato un piano da 5,6 miliardi (oltre 500 milioni nel 2018), chiede che partano le gare per la gestione delle reti cittadine del gas. «Se tutte le gare fossero state assegnate nei tempi previsti il settore produrrebbe 3 miliardi d'investimenti l'anno in più», dice l'amministratore delegato, Paolo Gallo. E Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, ha detto che potrebbe anticipare investimenti per 1 miliardo, se scattassero le semplificazioni burocratiche.

Altro punto è la revisione della legge Fornero che, incentivando l'uscita dei più anziani, potrebbe secondo il governo aprire le porte ai più giovani. Le nuove risorse però non compenserebbero in automatico le uscite. E resta la criticità di trovare le competenze. Il tema è sollevato da Eni e Poste. La prima, che prevede d'investire in Italia 7 miliardi da quest'anno al 2022, dice che potrebbe assumere 3.600 persone nei settori chiave e con competenze nuove, simulando uno scenario a «quota 100» con 1.700 uscite in 4 anni. Mentre l'azienda di Matteo Del Fante, con 2,8 miliardi d'investimenti e un piano di 15 mila esodi volontari al 2022, per il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon potrebbe anticipare con la Fornero al 2019 le 7.500 assunzioni previste per il 2020 (6mila quelle annunciate da Poste nell'accordo di giugno). Italgas nell'arco di piano prevede l'uscita di 700 persone a fronte di 500 assunti.

C'è anche chi non può permettersi investimenti, come l'Ansaldo Energia in difficoltà, che ha calcolato di perdere commesse in Iran per mezzo miliardo dopo le sanzioni di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-116-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Trump a Teheran. Rilancia però rispolverando un vecchio piano: unirsi con la pubblica Sogin sullo smantellamento delle centrali nucleari. Sempre che i suoi soci cinesi diano l'ok. Attiva sulla crescita per acquisizioni è di certo la Snam di Marco Alverà che ha appena rilevato tre aziende tech in Italia sull'economia verde. Fra chi investe, comunque, c'è già chi ha rivisto all'insù gli impegni. Cdp ha detto che salirà da 22 a 35 miliardi entro il 2023 con le sue partecipate Snam, Italgas, Terna, Fincantieri e Ansaldo Energia. E le Fs (caso Alitalia a parte) annunciano «60 miliardi nei prossimi 5 anni» con 600 nuovi treni già ordinati e «ruolo chiave del trasporto regionale». Nel piano in scadenza ci sono i 52 miliardi di investimenti per il 2018-2022.

Il tunnel del Brennero e la Tav

Qui dentro c'è anche il famoso tunnel del Brennero: previsto per il 2024, vale 6 miliardi nel 2016-2026. E c'è la discussa Tav: 8 miliardi nel decennio. Vedremo le nuove cifre. Anche l'Enel di Francesco Starace dovrebbe aumentare gli investimenti in Italia: da 6,1 miliardi a 8,3 nei prossimi tre anni. Cifre da recepire nel nuovo piano industriale, che sarà presentato il 20 novembre.

Ma chi investe di più nel Paese all'anno? Tolta la colossale e variabile Cdp, le Fs con 9,4 miliardi; quindi l'Enel (2,7), l'Eni (1,8) e il quartetto Snam-Terna-Leonardo-Open Fiber: un miliardo a testa. Poi Italgas (0,8), Poste (0,6) e Saipem (0,5). È la classifica stilata da Stefano Caselli, prorettore dell'Università Bocconi, in base ai piani in corso. L'ex Finmeccanica ai 700 milioni l'anno ufficiali ne aggiunge «250-300 per la ricerca e sviluppo». Si dice «pronta ad accogliere richieste di accelerazione degli investimenti», ma sottolinea che deve anche curare la solidità patrimoniale «nell'interesse dei propri stakeholder». Perciò ritiene «fondamentali la conferma degli impegni istituzionali sulle Forze Armate e la tempestiva conclusione degli iter autorizzativi». Fincantieri non dà cifre ma sta ampliando bacini e impianti di Ancona, Sestri Ponente, Gorizia. Il ceo Giuseppe Bono ha parlato di 16-21 mila assunzioni con l'indotto.

«Per ogni milione investito nella distribuzione del gas si creano 20 posti di lavoro; e ogni 100 euro ne generano 330 di produzione lorda sul Pil», dice Gallo. E Snam ha calcolato che i suoi investimenti di un miliardo l'anno hanno impatto sull'indotto per tre miliardi di euro.

Ma il mondo finanziario non si aspetta grandi investimenti supplementari. Perché 9 su 13 aziende convocate sono, appunto, quotate in Borsa. E le altre, come le Fs e Cdp, portano alti dividendi al ministero del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molte operazioni non potranno partire se non si dà un taglio alla burocrazia. E le nuove assunzioni non sempre bilancerebbero le uscite, anche con la revisione della legge Fornero

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

35
Miliardi
Gli investimenti al 2022 dalla Cdp di Fabrizio Palermo con le sue grandi partecipate

7
Miliardi
L'investimento previsto in Italia al 2021 dell'Eni guidata da Claudio Descalzi

3,3
Miliardi
Gli investimenti fino al 2021 dell'Open Fiber il cui ceo è Elisabetta Ripa

5
Miliardi
L'investimento al 2022 di Leonardo con Alessandro Profumo (compresa R&S)

2,8
Miliardi
L'impegno fino al 2022 del gruppo Poste Italiane guidato da Matteo Del Fante

0,5
Miliardi
L'impegno annuale 2018 della Saipem, guidata da Stefano Cao

0
Miliardi
L'Ansaldo Energia di Giuseppe Zampini a breve non prevede investimenti

0,2
Miliardi
L'investimento gennaio 2017-giugno 2018 della Fincantieri di Giuseppe Bono

5,2
Miliardi
Gli investimenti al 2021della Snam di Marco Alverà (piano in scadenza)

52
Miliardi
L'impegno al 2022 delle FS guidate da Gianfranco Battisti (piano in scadenza)

8,3
Miliardi
L'impegno previsto in Italia nei prossimi 3 anni dall'Enel di Francesco Starace

5,6
Miliardi
Gli Investimenti al 2024 della Italgas guidata da Paolo Gallo

5,3
Miliardi
Gli investimenti previsti fino al 2022 dalla Terna di Massimo Ferraris

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2018
Pagina 35
Foglio 1 / 2

Giovedì a Sant'Agata Bolognese entra in funzione il primo impianto per la produzione di biometano dai rifiuti organici. Un investimento da 37 milioni di euro che per la multiutility emiliana è una tappa importante della strategia di sviluppo sostenibile. Tra reti intelligenti (ed efficienti) e impianti connessi. Immaginando la smart city di domani

di **Francesca Gambarini**

LA CITTÀ DI HERA

LA NOSTRA ENERGIA (BIO) CHIUDERÀ IL CERCHIO

L'appuntamento è per giovedì, quando, alle porte di Bologna, l'Italia diventerà un po' più circolare. Tra pochi giorni, infatti, a Sant'Agata Bolognese entrerà in funzione il primo impianto per la produzione di biometano su scala industriale della penisola, in grado di generare 7,5 milioni di metri cubi di energia pulita da 135mila tonnellate annue di rifiuti organici e potature, evitando così un utilizzo di combustibile fossile pari a oltre seimila tonnellate equivalenti di petrolio all'anno.

Lo ha fortemente voluto e realizzato Hera, che qui ha investito 37 milioni di euro. È una tappa fondamentale della strategia della multiutility emiliana, che da tempo abbraccia il cambiamento suggerito dai principi della circolarità. A livello finanziario, per esempio rendicontando in bilancio il «valore condiviso», cioè la quota di margine operativo lordo derivante da attività che generano margini operativi per l'azienda e rispondono anche a dieci dei 17 obiettivi dell'Agenda dell'Onu per uno sviluppo sostenibile al 2030. Nel 2017 valeva 329 milioni di euro (un terzo del Mol complessivo), l'obiettivo è portarlo al 40% per il 2021.

«Per noi l'impegno nella sostenibilità è una storia che non inizia oggi, ma certamente continuerà anche domani: per esempio, nel piano industriale di gennaio inseriremo nuove iniziative per la produzione di biometano», spiega il presidente esecutivo di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano.

Energia pulita, dunque, che diventa carburante per i veicoli a metano o per il trasporto pubblico, ma anche raccolta e riciclo della plastica (con Aliplast, società acquisita nel 2017). Completano il quadro il potenziamento del servizio di depurazione delle acque reflue, la digitalizzazione dei servizi in ottica utility 4.0 e, infine, l'innovazione, per rendere le reti sempre più smart.

2,5
Milioni
i clienti di Hera

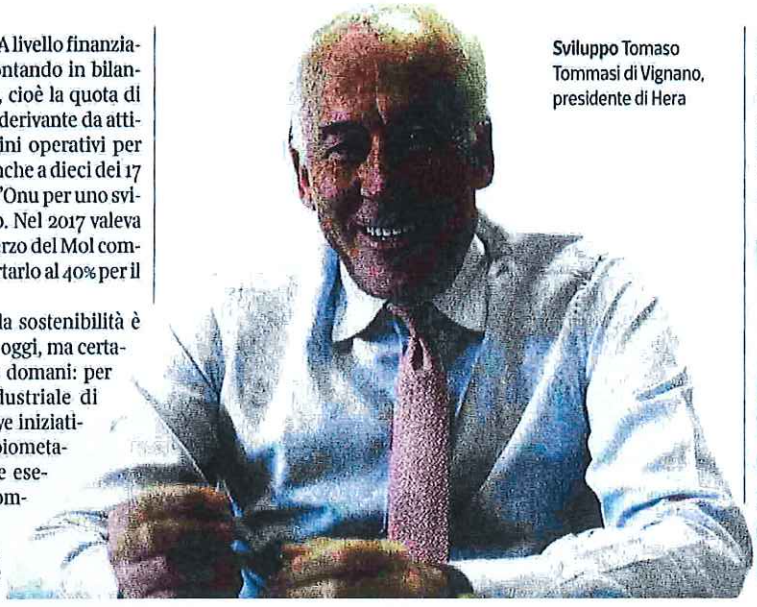
37
Milioni per l'impianto
di Sant'Agata

Infrastrutture sostenibili: che investimenti richiedono?

«Rispetto agli impegni previsti al 2021, oltre il 70% dei quasi 3 miliardi è assorbito dalla filiera delle reti. Da un lato abbiamo la quota per le gare per la conferma delle concessioni, dall'altro gli interventi di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture, per aumentarne resilienza ed efficienza. Penso al piano di salvaguardia della balneazione in via di completamento a Rimini: una delle più grandi opere di risanamento idrico attualmente in corso in Italia, che vale 154 milioni di euro ed eliminerà gli scarichi, generando un impatto sulle attività turistiche della città stimato a 1,5 milioni di euro l'anno».

Parlavamo del biometano: che sviluppi vede in Italia?

«Noi stiamo vagliando investimenti sia per nuovi impianti di produzione, anche attraverso il trattamento e l'utilizzo di matrici diverse dal rifiuto organico (per esempio biomasse e fanghi di depurazione), sia per la riconversione di altri siti di compostaggio esistenti. Il Decreto ministeriale sul biometano ha dato impulso al settore, ma va considerato che i tempi di realizzazione di questi impianti sono lunghi e il termine del 2022 per avere accesso agli incentivi (4,7 miliardi) potrebbe in effetti risultare un po' esiguo. Noi però siamo già partiti».



Sviluppo Tomaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera

> La rete è telecontrollata, con 360 mila sensori, abbiamo digitalizzato la raccolta dei rifiuti

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2018
Pagina 35
Foglio 2 / 2

I cittadini, i vostri clienti, comprendono l'importanza dell'impegno nella sostenibilità?

«Produrre combustibile pulito a chilometro zero è, in sostanza, un modo di valorizzare l'impegno dei cittadini nella raccolta differenziata: il messaggio arriva chiaro».

Al concetto di emissioni zero si affianca spesso quello di smart cities. Sono un obiettivo raggiungibile?

«Direi sfidante, ma alla portata, se consideriamo il ruolo di abilitatori dello sviluppo che le multiutility come noi svolgono da sempre al fianco delle città, coniugando innovazione, sostenibilità e inclusione. Noi da tempo lavoriamo in questo senso: penso ai 67 mila chilometri di rete telecontrollata e ai 360 mila sensori installati, ma anche alla digitalizzazione delle attività di raccolta dei rifiuti».

Sostenibilità è anche un luogo di lavoro e un welfare migliore per i dipendenti?

«Intanto, bisogna continuare a investire sulla formazione perché oggi l'innovazione va velocissima: per questo i nostri novemila dipendenti ogni anno partecipano a circa 29 ore di corsi di aggiornamento. Sul fronte welfare, nel 2017 abbiamo erogato 3,3 milioni di euro, fruiti dal 98% dei dipendenti. Come azienda del territorio, infine, abbiamo rinnovato l'alternanza scuola-lavoro per il prossimo triennio, con 240 percorsi previsti».

A gennaio aggiornerete il piano industriale, quali sono gli obiettivi per la Hera del futuro?

«Sono due gli indicatori che ci confortano sulla bontà del lavoro svolto in questi ultimi quindici anni: il margine operativo lordo viaggia già quest'anno verso il traguardo del miliardo di euro e il Roe che, seguendo un trend costante, nei primi sei mesi del 2018 ha superato il 10% a conferma di una struttura finanziaria forte. Il nostro modello, basato sulla razionalizzazione degli operatori del territorio, è in linea con quello dei Paesi europei più avanzati. Spero che anche dal punto di vista legislativo, l'Italia voglia proseguire in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ DI HERA
LA NOSTRA ENERGIA (BIO) CHIUDERÀ IL CERCHIO
In Tasmania o in Grecia, isole felici (e senza sprechi)

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Diffusione: 400.000

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

Data 22-10-2018
Pagina 34
Foglio 1

LUCA PAGNI, MILANO

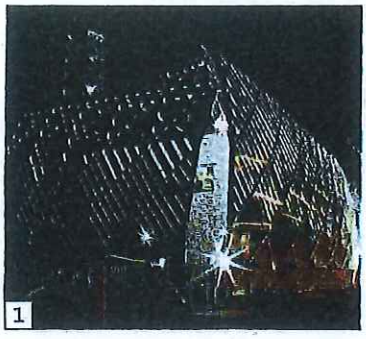
La multiutility ha messo a segno la dodicesima acquisizione: dal 2014 ha raddoppiato il numero dei dipendenti E non è finita

La strategia

Iren studia nuovi dossier

Si può crescere, fino a raddoppiare il numero dei dipendenti in pochi anni, con una sola maxi acquisizione. Oppure con una politica di piccoli passi. Il gruppo Iren ha scelto la seconda strada. Dopo la stagione del grande risiko che ha visto mettere insieme le ex municipalizzate di cinque grandi Comuni italiani (Torino e Genova, ma anche Piacenza, Parma e Reggio Emilia), la multiutility ha cambiato strategia. Messi da parte i contrasti politici, inevitabili dopo l'aggregazione di tre società con relativi campanilismi, i sindaci hanno fatto un passo indietro lasciando carta bianca ai manager. I quali hanno sposato la strategia individuata anche dai "concorrenti": diventare un polo di aggregazione nelle regioni di appartenenza.

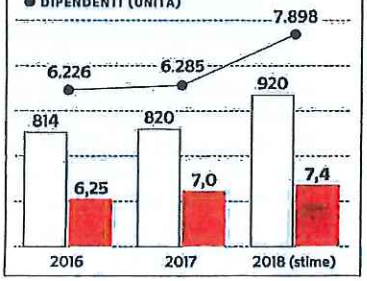
Le due acquisizioni annunciate settimana scorsa nel settore dei rifiuti (il 100% del gruppo privato San Germano, che opera in Piemonte, Emilia e Sardegna, e il 48,85% di Seta, operatore pubblico nell'area nord di Torino) sono gli ultimi tasselli della strategia avviata a partire dal 2014, che ha visto Iren mettere insieme fino a 12 operazioni. Il salto dimensionale è spiegato alla perfezione da un numero. Quello dei dipendenti: se nel 2014 erano 4.524, ora sono saliti a 7.900. In pratica, in meno di cinque anni sono quasi raddoppiati: la maggior parte arriva-



1

I numeri

I DATI DI BILANCIO DEL GRUPPO IREN RELATIVI ALL'ULTIMO BIENNIO E PREVISIONI SULL'ANDAMENTO DELL'ESERCIZIO 2018



no da operazioni di M&A nel settore ambiente, ma ci sono anche le acquisizioni di due utility locali a La Spezia e Vercelli.

Una crescita - una volta messa a regime e sfruttate le sinergie dei singoli casi - che si è riflessa anche nei fondamentali della società: in particolare, la redditività è salita da 814 milioni del 2016 a 920 milioni stimati dalla società per la fine dell'anno. «Il lavoro svolto nella filiera ambientale - spiega ad *Affari&Finanza* l'amministratore delegato Massimiliano Bianco - è sicuramente emblematico: abbiamo dato continuità alla crescita negli anni, ben conoscendo il livello di frammentazione del settore. Abbiamo utilizzato le competenze storiche della componente emiliana del gruppo per espanderci e ora siamo un modello virtuoso che opera a tutti i livelli, dai piccoli comuni all'area metropolitana».

Una strategia di crescita che, nonostante quanto è già stato fatto, continuerà anche nei prossimi anni. Come anticipa, in questo caso, il presidente di Iren Paolo Peveraro: «Nel corso del 2018 abbiamo già concluso importanti acquisizioni. Le ultime due, Seta e San Germano, rappresentano tasselli fondamentali nel percorso di crescita del gruppo nel settore ambientale. Abbiamo inoltre altri 20 interessanti dossier aperti, alcuni dei quali prevediamo di chiudere nei prossimi

Massimiliano Bianco amministratore delegato di Iren

1 L'impianto termico di Iren all'interno dell'area del Politecnico di Torino

mesi. Operazioni in linea con le nostre strategie e volte a portare ulteriore valore ai nostri stakeholder».

Lo dimostra anche il piano industriale, appena presentato, in cui si prevede una fase di ulteriore sviluppo, ancora nel settore dell'ambiente, ma anche nel servizio idrico integrato: 3 miliardi di investimenti, con 500 milioni in più rispetto al piano precedente, di cui la metà destinati alla sostenibilità ambientale (in particolare, economia circolare e miglior impiego delle risorse idriche) che dovrebbero portare la redditività a superare il miliardo di euro al 2023.

Una strategia premiata dal mercato. Più che dall'andamento del titolo (la cui quotazione è comunque raddoppiata dai minimi di quattro anni fa), lo si può facilmente dedurre dai report degli analisti: Mediobanca, Intermonte e Banca Akros (solo per citare gli ultimi tre in ordine di tempo), giudicano Iren "buy", giudizio confermato dopo la presentazione del piano industriale, con un prezzo obiettivo superiore a 3 euro, ben oltre gli attuali valori.

Ad attrarre gli investitori, non solo il piano industriale ma anche il riconoscimento agli azionisti: già nel 2017 la cedola era salita del 12%, si prevede un incremento del 20% per il 2018 e successivamente del 10% annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iren studia nuovi dossier

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 25-10-2018
Pagina 19
Foglio 1

Hera allo shopping di clienti Acquisiti i 25mila di CMV

MULTIUTILITY

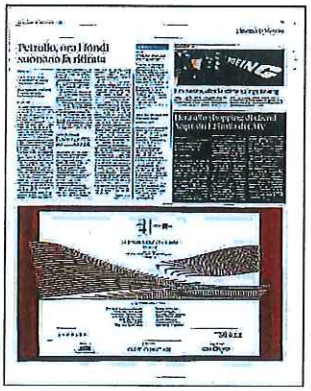
Avviata l'integrazione dei rami energia e gas di sei Comuni estensi

Ilaria Vesentini

Non c'è solo l'obiettivo di ampliare il portafoglio clienti, ma anche la volontà di consolidare il presidio dei territori in una logica di continuità geografica e industriale (e quindi di economie di scala sulle reti) dietro al progetto di acquisizione annunciato ieri sera dal gruppo Hera. La multiutility bolognese ha infatti annunciato l'avvio del piano di aggregazione di due piccole società dell'Alto Ferrarese: CMV Servizi nel ramo distribuzione del gas naturale, che verrà integrata attraverso la controllata Inrete; e CMV Energia e Impianti, attiva nella vendita di energia, che entrerà nel gruppo attraverso Hera Comm.

Le due aziende sono oggi possedute da sei Comuni della provincia ferrarese – Cento, Vigarano Mainarda, Bondeno, Poggio Renatico, Terre del Reno e Goro – che a valle dell'operazione vedranno una crescita della loro partecipazione societaria in Hera. Operazione che dovrebbe completarsi entro la fine dell'anno, una volta ottenuta l'approvazione dei soci nelle rispettive assemblee, e che porterà nella galassia bolognese circa 25mila nuovi clienti (21.300 gas e 3.500 elettrico) e circa 30mila punti di riconsegna (26.500 nel Ferrarese e oltre 3.100 nel Bolognese) per la distribuzione del gas naturale. Sarà integrato anche tutto il personale di CMV Servizi (2,7 milioni di euro di valore della produzione 2017) e di CMV Energia e Impianti (21,2 milioni di giro d'affari) così come saranno mantenuti e integrati i presidi territoriali. In perfetta coerenza con il modello industriale e il processo di sviluppo che ha visto Hera protagonista di un'intensa campagna acquisti nell'ultimo anno per abbinare capillarità della presenza tra Triveneto, Emilia-Romagna, Marche e Abruzzo e rafforzamento del portafoglio clienti, con l'obiettivo dei 3 milioni di clienti energy al 2021 (oggi supera il milione di clienti elettrici oltre a 1,4 milioni di clienti gas). A dispetto dell'andamento del titolo – che ieri ha chiuso in ulteriore calo dello 0,58% a 2,402 euro, sulla scia del downgrading di Moody's a Baa2 da Baa1 con outlook stabile come effetto del notch in meno del rating sovrano – Hera conferma il traguardo di crescita a 1 miliardo di euro di margine operativo lordo nel 2018, tra sviluppo per linee interne (a suon di investimenti in efficienza, digitalizzazione e sostenibilità) ed esterne e un bilanciamento tra attività regolamentate e a libero mercato. Il primo semestre si è chiuso con 2,96 miliardi di euro di ricavi (+7,7%), Mol a 523,6 milioni (+3,5) e utile netto per gli azionisti di 158,1 milioni (+12,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA

GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.:Nunzia Vallini
Tiratura: 29.167 Diffusione: 34.068 Lettori: 394.000

Edizione del:26/10/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Sezione:SOCIETA' MONITORATE

L'intervista - **Emilio Del Bono,** *sindaco di Brescia*

«SOSTENIBILITÀ, BRESCIA SIA UN MODELLO A2A PUÒ CRESCERE IN TRENTINO E VENETO»

La svolta green c'è stata. Ma ora «va consolidata», in modo che A2A diventi «l'azienda leader a livello nazionale» (ma non solo) nel campo dell'innovazione e della sostenibilità, facendo di Brescia «un modello» e «un laboratorio avanzato di politiche green». Perché «è su queste sfide che si giocherà il futuro dei territori». Sono queste le «linee strategiche» indicate dal sindaco Emilio Del Bono alla multiutility.

Sindaco Del Bono, 10 anni fa i bresciani dicevano addio ad Asm. Nasceva A2A. Oggi che bilancio si sente di fare?

«La fusione è stata faticosa, c'era il timore di venire schiacciati da Milano. Nella prima fase qualche difficoltà c'è stata, in particolare quando la società è "uscita" dai territori e si è avventurata all'estero. Il caso Montenegro è emblematico. Lì abbiamo vissuto un momento difficile: A2A aveva ridotto gli investimenti locali, il titolo era stato pesantemente ridimensionato e i dividendi erano al minimo. Nel 2013 ricevemmo solo 11 milioni. Siamo ripartiti da lì. Oggi il titolo è forte, la società solida, i dividendi crescono. Ma non è solo un tema economico. C'è un bilancio territoriale altrettanto importante».

Nel 2013 avevate chiesto investimenti sull'ambiente e più attenzione a Brescia. Siete soddisfatti del cammino fatto fin qui?

«A2A è tornata a investire a Brescia. L'indirizzo dato dagli azionisti è stato chiaro: oltre a presidiare il business energia, vanno cercate nuove strade, attenzione alle energie rinnovabili, una politica industriale basata sull'economia circolare, impianti per il trattamento di carta, plastica e organico, mobilità elettrica. E poi la sfida della riduzione delle emissioni. La strada è quella giusta, ma si può fare ancora di più».

In che modo?

«Voglio un'azienda solida, efficiente, che distribuisca dividendi. E al tempo stesso che accetti la sfida di essere la società guida nel campo delle multiutility italiane. Io credo che si possa fare. Ho fiducia nel management. Valotti e Camerano sono stati molto bravi. Il lavoro però non è finito. Ora parte la seconda fase del piano. La svolta green va consolidata, questo management ha competenze, professionalità e coraggio per poterlo fare».

Cosa si aspetta che venga fatto a Brescia?

«Nelle prossime settimane presenteremo l'avvio della decarbonizzazione della Centrale di Lamarmora e i progetti per abbattere i fumi del termovalorizzatore, soprattutto per gli ossidi di azoto. Andrà avviata anche la riduzione del conferimento dei rifiuti all'inceneritore. In parallelo dovrà proseguire il dialogo con i grandi produttori di calore per trovare fonti alternative che alimentino la rete del teleriscaldamento. L'azienda ci sta lavorando. Il primo esperimento alla Ori Martin è stato positivo, presto toccherà all'Alfa Acciai. Ma penso anche al depuratore di Verziano. Inoltre ho chiesto ad A2A di affiancarci nella sfida dell'efficientamento energetico: con l'illuminazione pubblica a led abbiamo tagliato del 40% i consumi. Ora tocca alle scuole, agli impianti sportivi, agli edifici pubblici».

Quello che A2A sta facendo a Brescia e Milano, può avere ripercussioni positive anche nello scenario nazionale?

«Sì, Brescia può diventare un modello esemplare della politica green di A2A, un laboratorio avanzato, più di quanto lo è già ora. Purtroppo a livello nazionale non vedo quello che c'è in Germania o nel Nord Europa, vale a dire una grande cultura ambientalista di governo. Non si possono dire solo "no": serve una visione di prospettiva su come gestire i nostri rifiuti, come produrre energia pulita, come riscaldare le nostre case, come muoverci senza inquinare. Mi sembrano queste le grandi sfide del futuro. Ma sono questioni che nel dibattito nazionale non vengono affrontate, se non per slogan. Noi vo-

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

gliamo dare il nostro contributo, indirizzando un piano industriale di un'azienda sempre più player nazionale. A2A deve diventare un modello per il Paese. Non è un caso che abbia posto, prima tra le multiutility, il tema "zero discariche".

Il patto di sindacato blinda il 42% della società, mentre il restante 8% in mano ai Comuni (4% a testa) è libero. Come vanno i rapporti con Milano?

«I rapporti sono ottimi. C'è una forte sintonia con il sindaco Giuseppe Sala, lui stesso ha ribadito che l'alleanza con Brescia è strategica. Stare in partnership con Milano per noi è fondamentale: oggi è la vera capitale del Paese, un polo d'innovazione tra i più importanti d'Europa. Non possiamo però sentirci fagocitati. Dobbiamo mantenere la nostra identità. Il patto ci consente di controllare la società anche stando al di sotto del 50%, che è una soglia psicologica, e potrebbe essere allargato ai Comuni che hanno azioni. Vedremo. Quanto alla vendita, non è all'ordine del giorno, anche se scendere sotto il 50% non è un tabù. Ma solo se dovesse servire ad aiutare la società a crescere».

In questi anni A2A ha acquisito Lgh e Acsm Agam, dando vita al progetto della multiutility del territorio lombardo. Deve crescere ancora?

«È fisiologico guardare avanti, al di fuori della Lombardia. In primis verso il Trentino, il Veneto e l'Emilia. Non penso a Hera. Ma a quell'arcipelago frammentato di gestioni presente in quei territori.

Lì il progetto può andare avanti. Si può crescere senza smarrirsi. Che è quello che abbiamo chiesto: crescere senza scordare le origini, una società quotata in Borsa che non dimentica il dna municipale. Ecco perché oggi possiamo festeggiare con orgoglio due anniversari: i 10 anni della nostra A2A e i 110 della nostra Asm». // DB

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:BOLOGNA

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.:Enrico Franco
Tiratura: 11.265 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del:26/10/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

POTREBBERO SEGUIRLA ALTRI PRIMI CITTADINI

Conti si smarca dal Pd E si ricandida con una lista civica

Il sindaco di San Lazzaro Isabella Conti si ricandida per un secondo mandato e cambia modulo: correrà alla guida di una lista civica. «Il tema non è quello di un Pd più o meno debole — spiega — ma riguarda i cittadini che nel Pd non si riconoscono più e che hanno molto da dare alla collettività». Ci sarà il sostegno esterno dei Dem e della coalizione, ma gli stendardi di partito resteranno a casa. Un modello per altri sindaci. a pagina 3 **Persichella**

Isabella si smarca dal Pd «Mi ricandido a sindaco ma con una lista civica»

Dai dem l'appoggio esterno. «Così parlo a tutti i cittadini»

di **Beppe Persichella**

Le piace muoversi per tempo, meglio in anticipo. In più, non le interessa aspettare l'esito dell'assemblea provinciale del Pd che dovrà eleggere il nuovo segretario tra Luigi Tosiani e Sergio Maccagnani, tantomeno il congresso nazionale che si terrà molto più in là. Anche perché nulla di tutto questo farà cambiare idea al sindaco di San Lazzaro Isabella Conti, che ha preso due decisioni. La prima scontata, ricandidarsi per un secondo mandato alle Amministrative di primavera. La seconda assai meno, presentarsi con una lista civica sostenuta dal Pd dentro una coalizione di centrosinistra.

Per ora è la prima ad annunciare questa decisione, ma è molto probabile che altri sindaci in scadenza faranno lo stesso. Una fuga dal Pd? È il primo pensiero che viene in mente, banale ma più che giustificato dopo la batosta del 4 marzo. Conti però dice che le cose non stanno così.

Peso:1-6%,3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

287-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

«Il tema non è quello di un Pd più o meno debole, anzi nel partito qui a San Lazzaro ci sono persone eccezionali, ma riguarda tutti quei cittadini che nel Pd non si riconoscono più e che hanno molto da dare alla collettività. Voglio riaccendere in loro la passione e questo si può fare solo con un progetto civico. Per questo spero che da qui in avanti tutte le persone che si sentono pronte mi contattino, è arrivato il loro momento».

Il momento per raccontare al sindaco quello che funziona, ciò che non va o come vorrebbero che andassero le cose. «Più che una lista è un progetto, anche per il futuro, che vuole coinvolgere il meglio di San Lazzaro. Voglio incontrare quelli che non ho avuto modo di conoscere in questi anni e quelli che più volte hanno bussato alla porta del mio ufficio. Tutti possono presentarmi la loro candidatura in lista». Il Pd è ovviamente al corrente di tutto e acconsente, anche perché in questo momento è forse l'unica soluzione per arginare l'asse giallo-verde. Anche se Conti, un po' per copione e un po' perché ne è convinta, non teme la sconfitta. «Quello leghista è un voto di protesta che si appoggia sull'inefficacia delle politiche in materia di sicurezza e immigrazione. E invece a San Lazzaro questi temi sono stati gestiti in modo efficace e serio». Quanto al M5S, «qui hanno il dato più basso dell'area metropolitana».

C'è da dire che forse la lista civica sarebbe stata un approdo naturale per Isabella Conti a prescindere dallo stato di salute del Pd. Il sindaco in questi anni ha goduto di una notorietà per via delle sue battaglie che non sempre coincidevano con quelle del suo partito. A dire il vero quasi mai, tanto che l'ha dovuto sfidare sulla new town a Idice (oltre che sfidare Legacoop e altri privati) e sulla gestione dei rifiuti e sul rapporto con Hera. Non è quindi un caso che assista con distacco all'elezioni del nuovo segretario provinciale, anche perché «a parte i due nomi di grandi idee non ne ho sentite», mentre spera ancora in una candidatura dell'ex ministro Marco Minniti al congresso nazionale. Ma per ora la testa è tutta sul suo progetto civico. Forse sia per Conti che per il Partito democratico l'ultima arma per evitare il ballottaggio e sperare di vincere.

La scelta
Il tema non è quello di un partito debole, ma quello di chi non si riconosce più nel partito: io voglio riaccendere la loro passione civica

In pista Isabella Conti, sindaco di San Lazzaro, si ricandiderà alle Comunali, ma stavolta non come nome del Pd bensì di una lista civica appoggiata dal Pd. D'altra parte, Conti ha già dato nel tempo molto segni di autonomia dal partito, primo fra tutti il famoso caso della Colata di Idice

Peso:1-6%,3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
setteserequi
Notizie dalla Romagna
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 4.000 Diffusione: 6.500 Lettori: n.d.
Edizione del:26/10/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

SERVIZI

Consorzio Con.Ami, il Comune di Imola sta sbagliando

Gentile direttore, nell'assemblea del 19 ottobre del Consorzio Con.Ami abbiamo preso atto che il Comune di Imola, rappresentato dall'assessore Ezio Roi, ha ritrattato l'accordo che era stato unanimemente condiviso con la sindaca Manuela Sangiorgi in merito alla composizione dell'organo amministrativo di gestione del Consorzio (Cda). La proposta condivisa da tutti i 23 sindaci al 13 settembre e ribadita all'unanimità il 12 ottobre prevedeva che due candidati al Cda fossero scelti da tutti i 23 comuni tra quelli partecipanti al bando per rappresentare anche i numerosi piccoli Comuni, oltre ai tre candidati indicati da Imola, Romagna Faentina-Toscana e Circondario imolese-Bassa Romagna. La proposta condivisa prevedeva anche che il Comune di Imola esprimesse la presidenza del Cda.

Questa giravolta del Comune di Imola smentisce quanto concordato con la sindaca, mettendola quindi in minoranza nella sua stessa giunta e rendendola non più credibile. È evidente che la sindaca è oramai commissariata dalla sua maggioranza. Le ragioni addotte dall'assessore Roi, nonché il tentativo del Comune di Imola di impossessarsi del Cda del Con.Ami (così come da verbalizzazione pedissequa notarile), sono imbarazzanti e impresentabili a livello istituzionale, in quanto pretendono di esprimere maggioranze politiche del Movimento 5 Stelle in un organo gestionale di un ente pubblico economico appartenente a 23 istituzioni e non a partiti politici. L'Amministrazione di Imola vuole così imporre una lottizzazione politica di vecchio stile di un ente, il Con.Ami, appartenente a oltre 250mila cittadini.

**I sindaci: Fabio Anconelli (Solarolo), Daniele Bassi (Massa Lombarda), Cristina Carpeggiani (Castel Guelfo), Stefano Gollini (Mordano), Giovanni Malpezzi Giovanni (Faenza), Daniele Meluzzi (Castel Bolognese), Cristian Menghetti (Palazzuolo sul Senio), Clorinda Mortero (Borgo Tossignano), Alfonso Nicolardi (Riolo Terme), Athos Ponti (Fontanelice), Paola Pula (Conselice), Onlio Rambaldi (Medicina), Gisella Rivola (Casalfiumanese), Fausto Tinti (Castel San Pietro Terme), Tommaso Triberti (Marradi)*

Peso:15%

231-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 9.376

il Resto del Carlino Reggio

Quotidiano

Data 27-10-2018
Pagina 15
Foglio 1

AZIENDA MUNICIPALIZZATA

Iren e sindacati, nuovo accordo tra premi e sostegno ai giovani

PREMIO di risultato ai dipendenti, tutele per i neoassunti e "smart working" (in via sperimentale per 400 addetti) per conciliare meglio tempi di vita e lavoro. Sono i punti degli accordi siglati oggi tra Iren e Cgil, Cisl e Uil. In particolare, per quanto riguarda il premio di risultato si prevede nel triennio, al conseguimento dei risultati definiti anno per anno, l'erogazione di un montante di oltre 6.000 euro a parametro medio (importo che include una quota consolidata per gli assunti entro il 31 dicembre 2017). Per la definizione e il monitoraggio degli obiettivi, inoltre, vengono introdotti nuovi meccanismi partecipativi a cui si affianca la possibilita' di destinare su base volontaria fino al 50% del premio al programma di welfare aziendale. Quanto ai neoassunti (dopo il 31 dicembre 2017), principalmente giovani con contratto di apprendistato, sono stati individuati specifici trattamenti economico-normativi, con particolare riferimento all'istituto della previdenza complementare (per il quale si prevede una quota aggiuntiva pari ad almeno 300 euro su base annuale). Per gli apprendisti si prevedono inoltre specifici percorsi di inserimento, con meccanismi premiali in relazione alle competenze acquisite e dimostrate sul lavoro.

Piogge in arrivo. Appennino sorvegliato speciale

Permessi 'facilitati', Doulali libera

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:AMBIENTE
QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000
Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Rifiuti, Estra fa un altro passo verso Sei

Rilevato l'1,16% di Aisa, che detiene il 6,81% nel gruppo toscano

Per ora sono piccoli passi, ma Estra non demorde nel suo intento di divenire un socio importante di Sei Toscana. Tassello del più ampio progetto di divenire una multiutility regionale (QE 13/9).

La società ha infatti annunciato di avere vinto la gara indetta dal Comune di Monte San Savino per la cessione dell'1,16% di Aisa, che ha come attività la gestione amministrativa contabile della partecipazione del 6,81% proprio in Sei.

Si tratta della seconda mossa dell'utility, dopo l'acquisto del 12% di Ecolat, a cui fa capo l'11,03% di Sei (fermo il contenzioso legale in atto che potrebbe ridurre la quota al 7,22%).

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
357-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 34.181 Diffusione: 27.416

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 08-11-2018
Pagina 4
Foglio 1

Iren Balzo dell'utile a 236 milioni: +32% Investimenti in crescita del 43%

Il presidente Peveraro: «I risultati mostrano il dinamismo e lo stato di salute del gruppo»

Per il Gruppo Iren i primi 9 mesi si chiudono con tassi di crescita significativi.
I ricavi consolidati si sono attestati a 2.824 milioni di euro segnando un incremento dell'8% sul 2017 prevalentemente grazie al contributo della business unit Energia e al consolidamento di Salerno Energia Vendite, del Gruppo Iren Rinnovabili e delle società del gruppo Acam La Spezia. Il margine operativo lordo sale a 706 milioni, +13,5% «anche per effetto di componenti non ricorrenti al netto delle quali la crescita sarebbe del 7%» viene spigato in una nota.
L'utile netto di gruppo di 236 milioni di euro e cresciuto del 32,4%, «per effetto sia dei risultati operativi sia di una migliore gestione finanziaria che ha consentito una diminuzione del costo medio del debito, bilanciando l'effetto negativo di maggiori imposte».
«I risultati dei primi nove mesi evidenziano lo stato di salute e il dinamismo del gruppo - commenta il presidente Paolo Peveraro - testimoniato dall'integrazione di Acam La Spezia, Iren Rinnovabili e Sev, che nel periodo hanno contribuito all'Ebitda per circa 20 milioni di euro».
Nel periodo in oggetto, sono cresciuti del 43,1% gli investimenti tecnici che ammontano a 286 milioni cui si sommano ulteriori 181 milioni di euro per le attività di M&A.

ECONOMIA
Crédit Agricole Italia L'utile cresce in doppia cifra

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA

il Resto del Carlino

Dir. Resp.:Paolo Giacomin

Edizione del:09/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA REGIONALE Tiratura: 96.905 Diffusione: 125.817 Lettori: 1.048.000

MULTIUTILITY APPROVATI I RISULTATI DEL TERZO TRIMESTRE 2018: RICAVI AL +8%

Hera, aumentano le vendite di energia e gas

BOLOGNA

HERA tira le somme dei primi nove mesi dell'anno e registra ricavi consolidati pari a 4.348,4 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto ai 4.027,8 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. Il consiglio di amministrazione della multiutility bolognese guidata da Tomaso Tommasi di Vignano (**nella foto**) che ha approvato ieri i risultati del gruppo al 30 settembre 2018, ha registrato inoltre un utile netto per gli azionisti pari a 208,7 milioni di euro, in rialzo del 14,1% rispetto ai 182,9 milioni del 2017. Il margine operativo lordo della multiutility si è attestato a 748,6 milioni di euro, in crescita del 3,3% rispetto ai 724,7 milioni di euro dell'anno precedente mentre gli investimenti operativi del gruppo, al lordo dei contributi in conto capitale, sono ammontati a 296,6 milioni di euro, in crescita del 7% rispetto all'analogo periodo del 2017 e in linea con quanto previsto dal Piano industriale. La posizione finanziaria netta al 30 settembre 2018 si è attestata a 2.642 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto ai 2.610 milioni dei primi nove mesi del 2017.

«Oltre a una importante crescita interna derivante anche da maggiori efficienze, i conti dei primi nove mesi del 2018 hanno beneficiato dello sviluppo delle quote di mercato e dell'incremento dei volumi di vendita nel settore energy», fa sapere la multiutility, che ha visto crescere i volumi venduti di gas ed elettricità. In particolare, il settore gas che ha contribuito all'incremento del margine operativo lordo grazie alla crescita delle marginalità derivanti dalle attività di vendita e trading.

Quanto agli investimenti operativi, sono riferiti principalmente a interventi su impianti, reti e infrastrutture, oltre agli adeguamenti normativi che riguardano soprattutto la distribuzione gas per la sostituzione massiva dei contatori e l'ambito depurativo e fognario.

Conti positivi

Ricavi consolidati pari a 4.348 milioni nei primi nove mesi dell'anno. Su anche il margine operativo lordo

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini

Edizione del:09/11/18
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA NAZIONALE Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Finanza & Mercati

Hera incassa la crescita del ramo gas

UTILITY

Si sono chiusi con ricavi consolidati pari a 4,3miliardi, in crescita dell'8% rispetto ai 4,02 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente, i primi 9 mesi del 2018 per Hera il cui utile netto per gli azionisti è ammontato a 208,7 milioni, in rialzo del 14,1% rispetto ai 182,9 milioni del 2017.

La posizione finanziaria netta al 30 settembre 2018 si è attestata a 2,642 miliardi di euro, sostanzialmente stabile.

Tra gli highlight operativi, sottolinea una nota, spiccano «il buon contributo alla crescita da parte di tutti i business e in particolare del settore gas», una «gestione caratterizzata anche dai buoni risultati della crescita organica» e una «solida base clienti nei settori energetici (circa 2,5 milioni), in aumento di circa 100.000 unità rispetto ai primi nove mesi del 2017».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

GAZZETTA DI MODENA
Dir. Resp.:Enrico Grazioli
Tiratura: 7.700 Diffusione: 9.915 Lettori: 112.000

Edizione del:11/11/18
Estratto da pag.:3,17
Foglio:1/1

COMUNE DI MODENA

Muzzarelli si ricandida Domani l'annuncio

Muzzarelli pronto alla ricandidatura Domani l'annuncio

Il sindaco dovrebbe sciogliere le ultime riserve e correre per una gara per nulla scontata contro centrodestra e M5S

Luca Gardinale

Non che sia un segreto, ma l'annuncio darebbe un po' di sollievo al partito, che di fatto arriverebbe primo nell'ufficializzazione dei candidati.

E alla fine, dopo il mezzo sì - o meglio, era un sì all'80% - arrivato a fine estate, con lo scambio epistolare con il segretario provinciale Davide Fava, ora i tempi sembrano maturi per il grande annuncio da parte del sindaco.

Muzzarelli già settimane fa parlava da candidato, ad esempio nell'incontro con gli universitari. Ora il Pd conta di strappare il "sì" ufficiale nell'assemblea cittadina di domani sera, quando il partito tornerà a incontrarsi per parlare di politica e per mettere insieme le forze per affrontare la campagna elettorale più difficile di sempre.

Alle amministrative non possono mancare i muscoli di Gian Carlo, che sembra finalmente pronto per annunciare la sua ricandidatura, sfidando così Lega e Movimento 5 Stelle. Ad aprire l'assemblea sarà la relazione del segretario Andrea Bortolamasi, che nell'affrontare i nodi politici principali verso il voto della prossima primavera inviterà Muzzarelli a ripresentarsi: a quel punto, il primo cittadino non potrà che confermare quello che ha deciso da tempo. E con Muzzarelli in campo, i dem modenesi sperano di trovare la carica per sfidare gli alleati di governo Lega e M5S - che però a Modena saranno rivali - con un pò di fiducia, in un momento in cui il partito è ai minimi termini e con città vicine (come Ferrara, dove la Lega si giocherà l'asso con il capogruppo in Regione Alan Fabbri) che sembrano già destinate al cambio di colore.

Muzzarelli se la vedrà probabilmente con Stefano Prampolini, il commercialista 62enne scelto dalla Lega come candidato sindaco: il centrodestra ha fatto sapere che nulla è ancora deciso - e la nomina di Michele Barcaiuolo a segretario regionale di Fratelli d'Italia potrebbe complicare un po' le cose - ma è evidente che con i rapporti di forze attuali la prima e l'ultima parola spettano al Carroccio, che difficilmente accetterà di non esprimere il candidato nel più grande dei capoluoghi emiliani al voto. Tutto da decidere, invece, in casa M5S. —

Assemblea Pd: il sindaco dovrebbe sciogliere le ultime riserve e correre in una gara per nulla scontata contro centrodestra e M5S. /PAG.15

Il sindaco Muzzarelli ha riflettuto a lungo sulla sua ricandidatura

Peso:3-2%,17-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 11.652

la Repubblica Genova

Quotidiano

Data 12-11-2018
Pagina 5
Foglio 1

I conti

I nove mesi di Iren: sale l'utile netto, i ricavi sfiorano i 3 miliardi

Crescono gli utili di Iren, il gruppo leader nel settore dei servizi che ha appena archiviato i primi nove mesi dell'anno. In attesa di capire come si evolverà il mercato delle utilities in Italia e che si spazi si potranno creare per il gruppo a Genova e in Liguria (il tema Amiu non è mai stato archiviato), Iren si concentra quindi sui risultati del conto economico, con l'obiettivo di concludere l'esercizio 2018 con in crescita rispetto ai dodici mesi precedenti.

E veniamo all'analisi dei numeri. Si sono chiusi con un utile netto consolidato pari a 236 milioni di euro, in crescita del 32,4% rispetto a 179 milioni di euro dello stesso periodo dello scorso anno, i primi nove mesi del 2018 per Iren, la multiutility i cui ricavi sono ammontati a 2.824 milioni di euro, in rialzo dell'8% rispetto a 2.614 milioni di euro al 30 settembre 2017.

Il margine operativo lordo, spiega una nota del gruppo, si è attestato a 706 milioni di euro, in progresso del 13,5% rispetto a 622 milioni di euro dell'anno precedente mentre l'indebitamento finanziario netto è risultato pari a 2.395 milioni di euro in aumento di 23 milioni di euro rispetto a 2.372 milioni al 31 dicembre 2017, incluso il consolidamento di Acam, ReCos, Maira e Spezia Energy Trading per circa 181 milioni di euro.

Positivi, ovviamente, i commenti degli amministratori del gruppo. «I risultati dei primi nove mesi – osserva il presidente di Iren, Paolo Peveraro – evidenziano lo stato di salute e il dinamismo del gruppo testimoniato dall'integrazione di Acam La Spezia, Iren Rinnovabili e Sev, che nel periodo hanno contribuito al per circa 20 milioni di euro. Un percorso di crescita per linee esterne che proseguirà anche nei prossimi mesi».

Iren, intanto, migliora la guidance per i conti di fine anno. Così infatti emerge dalla conference call dell'ad Massimiliano Bianco sui conti dei nove mesi. In particolare, le stime sul mol sono ora attese tra 920 e 930 milioni, valore che comprende 40 milioni di elementi non ricorrenti e il contributo di circa 20 milioni di euro di Acam La Spezia, Eev e Iren Rinnovabili. L'utile netto 2018 è previsto invece oltre 270 milioni e il rapporto debito/mol tra 2,6 e 2,8 volte escludendo le voci non ricorrenti. Con riferimento infine alla recente acquisizione di San Germano, Bianco sottolinea che «l'apporto annuo atteso all'ebitda sarà intorno ai 6-7 milioni di euro e che le caratteristiche della società acquisita consentiranno di concorrere nei prossimi anni all'assegnazione di concessioni nel settore ambientale».

— (n.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad di Iren
Massimiliano Bianco

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA
QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000
Edizione del:15/11/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

INDUSTRIA 4.0

Le utility investono, ma chiedono stabilità

L'85% punta su soluzioni 4.0. Besseghini (Arera): "Loro ruolo fondamentale". Crippa (Mise): "Agiremo su formazione"

a pag. 7

Industria 4.0, le utility investono ma chiedono stabilità

L'85% punta su soluzioni 4.0. Besseghini (Arera): "Loro ruolo fondamentale". Valotti: "Serve spinta per piccole imprese". Crippa (Mise): "Agiremo anche sulla formazione"

Le utility si rivelano protagoniste della trasformazione digitale basata su Industria 4.0. Questo almeno è quanto emerge dalla quarta edizione dell'Orange Book "Utilities 4.0 – Stato dell'arte e prospettive dell'innovazione nei Servizi Pubblici Locali" realizzata da Fondazione Utilitatis e Utilitalia, con il supporto tecnico scientifico di EfficiencyKNow e PwC, presentata oggi al Mise.

Occasione nella quale è stata avanzata la richiesta per un maggiore impegno sulle piccole imprese e sulla stabilità normativa. Appello a cui il sottosegretario Davide Crippa ha risposto: "Industria 4.0 e Formazione 4.0 rappresentano due validi strumenti di sostegno che necessitano di stabilità regolatoria che ci impegniamo ad assicurare".

Dall'analisi condotta su 104 società rappresentative del 70% del fatturato delle associate di Utilitalia nei settori dell'acqua, dei rifiuti e dell'energia emerge che circa l'85% ha espressamente dichiarato di aver investito in qualche soluzione di Industria 4.0 negli ultimi tre anni. Secondo quasi il 90% dei gestori, le soluzioni basate sull'IoT saranno quelle che genereranno i maggiori cambiamenti seguite dai sistemi di Intelligenza artificiale (41%). Un'azienda su due si aspetta che l'impatto delle tecnologie 4.0 nel proprio settore sarà elevato, in particolare nel ciclo idrico.

Sul fronte delle competenze, se mediamente solo il 24% delle aziende ha previsto assunzioni di specialisti o di nuove figure professionali legate al digital nei prossimi due anni, si osservano tendenze diametralmente opposte tra le aziende "Top" (media del 65%) e le piccole (7%).

Positivo l'incremento degli investimenti, che passano dai 4,2 mld € del triennio 2015-2017 ai 5,6 miliardi del triennio 2018-2020 (+33%), con un +32% per il settore idrico. Gli investimenti in tecnologie digitali crescono dai 164 milioni del 2015-2018 ai 358 milioni del triennio 2018-2020 (+118%), salendo a circa il 6,4% del volume pianificato.

Quanto all'adesione ai meccanismi incentivanti di Industria/Impresa 4.0, un'azienda su quattro dichiara di averne beneficiato. Tra i principali ostacoli alla fruizione, il 60% delle aziende ha indicato l'incompatibilità degli interventi con il sistema di incentivi. Tra le proposte di miglioramento oltre il 50% delle aziende riterrebbe opportuna una stabilizzazione delle misure.

"Serve un booster che porti su larga scala quello che oggi e' principalmente concentrato nelle grandi imprese" ha sottolineato il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti.

"Le utility – ha dichiarato il presidente Arera Stefano Besseghini - giocano e non da ora, un ruolo fondamentale come elemento di snodo tra la programmazione di lungo periodo e di alto livello e la definizione delle strategie con un approccio bottom – up".

"Nel campo dell'efficienza energetica – ha affermato Claudio Di Mario, Founding partner di EfficiencyKNow - Impresa 4.0 e Certificati Bianchi sono il mix fondamentale per contrastare la ridotta propensione a finanziare investimenti ad alto potenziale".

"Come emerge dalla ricerca, sarà necessario rafforzare l'asse della Formazione 4.0, prorogando gli incentivi" ha dichiarato il Presidente della Fondazione Utilitatis Federico Testa.

E sui modelli di business è intervenuto Massimo Pellegrino, Partner PwC: "Per migliorare il proprio Digital IQ, le imprese dovranno inoltre focalizzarsi sulla human experience, interna ed esterna all'organizzazione aziendale".

Peso:1-3%,7-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

384-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

"Oggi le utility – ha concluso Crippa - si trovano a dover affrontare da protagoniste la sfida delle tre 'd': decarbonizzazione, decentramento e digitalizzazione. In questo passaggio molto delicato il ruolo del Governo sarà di supporto e di accompagnamento. Auspichiamo inoltre un ruolo attivo delle utility nel percorso che ci porterà alla definizione ed attuazione del Piano Energia Clima".

L'ORANGE BOOK UTILITATIS/UTILITALIA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
384-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:BOLOGNA
BOLOGNA la Repubblica
Dir. Resp.:Giovanni Egidio
Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000
Edizione del:18/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Merola e il caso Hera "Perso un milione colpa del governo"

Il Comune vende azioni nel momento peggiore "È la prova che Salvini e Di Maio fanno danni"

«Il milione perduto nella vendita delle azioni di Hera? È la prova dei danni che sta facendo questo governo, anche solo parlando della manovra...». Rientrato da pochi giorni dalla Cina e ospite ieri mattina al foyer del Teatro Comunale per la presentazione del "patto per la lettura", il sindaco Virginio Merola allarga le braccia, parlando della vendita di tre milioni di azioni della multiutility su cui Palazzo d'Accursio ha incassato 7,5 milioni di euro, un milione in meno di quello che avrebbe realizzato se le avesse vendute a luglio, prima del rialzo dello spread e del calo de 22% della Borsa, sull'onda delle polemiche tra governo e Uef.

pagina II

Merola attacca "Penalizzati su Hera colpa del governo"

Il sindaco dopo la vendita di azioni con un milione bruciato in Borsa "È la prova che Salvini e Di Maio fanno danni appena parlano"

SILVIA BIGNAMI

«Il milione perduto nella vendita delle azioni di Hera? È la prova dei danni che sta facendo questo governo, anche solo parlando...». Rientrato dalla Cina e ospite ieri mattina al foyer del Teatro Comunale per la presentazione del "patto per la lettura", il sindaco Virginio Merola allarga le braccia parlando della cessione di tre milioni di azioni della multiutility su cui Palazzo d'Accursio ha incassato solo 7,5 milioni di euro. Di fatto, ben un milione in meno di quello che avrebbe ottenuto se le avesse vendute quando l'aveva annunciato, a luglio, prima del rialzo dello spread e del calo del 22% complessivo della Borsa, sull'onda delle polemiche tra esecutivo e Ue sul Def.

«Non abbiamo potuto venderle prima – spiega il sindaco – perché Hera fa parte di un patto di sindacato, e ci sono dei passaggi tecnici e formali che ci impedivano di procedere immediatamente. Ci sono purtroppo delle fine-

Peso:1-9%,2-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

stre di uscita da rispettare». Impossibile quindi, secondo Merola, cedere le azioni quando il valore dei titoli Hera s'aggirava ancora attorno ai 3 euro. Al contrario si è dovuto attendere, mentre il valore ha cominciato a scendere, arrivando fino ai 2,4 euro. «Il problema – continua il sindaco, che ha spiegato da tempo di voler impiegare i fondi per interventi sociali e nelle scuole – è che il piano di vendita delle azioni è triennale, dunque dovremo cedere altre azioni anche nel 2019 e nel 2020. Vedremo a che punto siamo allora con la Borsa... Se ne riparla la prossima primavera». Intanto però il "danno" è fatto e secondo il primo cittadino è tutto imputabile al governo giallo-verde.

«L'annuncio della manovra ha fatto reagire i mercati, e in questo caso ci sono state conseguenze negative sia per le famiglie che per le imprese. Siamo tutti nelle stesse condizioni». Nel male, la multiutility ha in realtà perso meno, il 17% del suo valore, sia rispetto alla flessione del Mibtel (22%), sia rispetto a quello di altre aziende bolognesi, come le controllate della famiglia Vacchi Gma Tt e Ima (scese rispettivamente del 55 e del 35%), ma anche questo secondo il sindaco non deve far sorridere: «Il fatto che siamo qui a far la classifica di quelle che hanno perso meno, invece che di quelle che hanno guadagnato di più, non è molto incoraggiante».

Nonostante lo scivolone su Hera, causato dal mercato, il sindaco ha continuato comunque a promuovere, anche nella sua newsletter settimanale pubblicata ieri, «il nostro bilancio solido ed equilibrato, che metterà in moto circa 700 milioni». Un bilancio approvato tra l'altro entro l'anno «al contrario di quanto accade in molte città italiane, che permetterà alla macchina amministrativa di lavorare in continuità». Una manovra virtuosa, da portare avanti insieme alle prossime mosse che Palazzo d'Accursio prepara per il 2019, a cominciare dall'annuncio dell'addio alle rimozioni auto. Un provvedimento di cui ha parlato molto questa settimana l'assessore alla Sicurezza Alberto Aitini, ma che il sindaco spiega essere in mano al direttore generale Valerio Montalto, «che ci sta lavorando su mia precisa indicazione da quasi un anno», si legge nella newsletter. L'obiettivo è «risolvere una questione molto sentita dai cittadini mandando in pensione un metodo la cui adozione risale al 2000 e che oggi può essere finalmente superato».

Merola attacca "Penalizzati su Hera colpa del governo"

Lorenzo Paloniko

Peso:1-9%,2-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:BOLOGNA
BOLOGNA la Repubblica
Dir. Resp.:Giovanni Egidio
Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000
Edizione del:18/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

GNUDI, NOMISMA "MA BOLOGNA NON È UN'ISOLA"

Luciano Nigro

Bologna non è un'isola. Imprese e risparmiatori pagano sia l'incertezza della politica italiana che una congiuntura internazionale negativa. La vendita di azioni Hera? Non giudico il Comune, certamente però l'operazione non è avvenuta nel momento migliore». Piero Gnudi fotografa così la situazione economica sotto le Torri e lungo la via Emilia. Gnudi non è solo il presidente che con il direttore Luca Dondi ha rilanciato Nomisma. Ex ministro, già presidente dell'Enel, è anche l'uomo che conosce di più le potenzialità e i limiti della nostra economia.

pagina III

Piero Gnudi, Nomisma "Bologna non è un'isola la nostra economia paga l'incertezza politica"

LUCIANO NIGRO

«Bologna non è un'isola. Imprese e risparmiatori pagano sia l'incertezza della politica italiana che una congiuntura internazionale negativa. La vendita di azioni Hera? Non giudico il Comune, certamente però l'operazione non è avvenuta nel momento migliore». Piero Gnudi fotografa così la situazione economica sotto le Torri e lungo la via Emilia. Il crollo in Borsa di aziende che scoppiano di salute, la fuga di capitali stranieri che per anni avevano investito su Bologna facendone un vertice del nuovo triangolo industriale italiano, ora anche la vendita di azioni Hera che costa a Palazzo d'Accursio un milione di euro. Gnudi non è solo il presidente che con il direttore Luca Dondi ha rilanciato Nomisma, uno dei principali osservatori economici del Paese, è anche l'uomo che conosce di più le potenzialità e i limiti della nostra economia. Per decenni lo hanno chiamato "il Cuccia di Bologna" perché ogni segreto finanziario della città passava dal suo studio di commercialista. Senza dimenticare che ha guidato l'Iri e l'Enel fino a diventare ministro nel governo Monti.

Anche la locomotiva Emilia rischia di fermarsi, presidente Gnudi?

«Bologna non può non risentire del contesto nazionale. Non saremo di certo immuni da eventuali rischi che investano il nostro paese, perché il rallentamento riguarda anche l'economia internazionale».

Una doppia complicazione, insomma, alla base della caduta delle Borse?

«Non c'è dubbio. Nell'ultimo trimestre il Pil è stato negativo anche in Germania. In questo contesto il complicato clima politico italiano si riflette sullo spread e sui mutui, creando una situazione non facile».

Eppure fino a sei mesi fa Bologna e l'Emilia segnavano continui record nella crescita economica e di posti di lavoro.

«La nostra economia è solida ma dipende dalla congiuntura internazionale. Il momento è complesso, e la guerra dei dazi non aiuta».

Già, ma le società emiliane in Borsa sono arrivare a perdere il 20% e più in pochi mesi.

«In Borsa hanno perso tutti i titoli. Il 20% in questa situazione è fisiologico. Le banche hanno perso addirittura il 40%».

Lei come lo spiega?

«In Italia i titoli crescono tutti insieme e calano tutti, non c'è vera selezione».

Il caso delle industrie meccaniche ha del clamoroso. Aziende con profitti strabilianti perdono il 30% con punte del 55%. Come mai?

«Forse c'erano aspettative superiori che sono state disattese. In qualche caso c'è chi vende e realizza coperture per titoli che erano molto alti. Le piccole e medie aziende poi hanno moltiplicatori altissimi. Inoltre con i Pir, i piani di investimento e risparmio, si è riversata sulle medie aziende una massa di quattrini enorme. E alcuni titoli avevano valori

Peso:1-4%,3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

esagerati».

Resta la questione degli investitori esteri. Daniele Cabuli, di Igd, dice che stanno letteralmente scappando e chiede che qualcuno a Roma se ne renda conto.

«Faccenda molta seria, questa. Il disinvestimento dai titoli pubblici è già significativo».

Si riferisce ai 65 miliardi di titoli venduti in 4 mesi?

«Se rallenta l'economia rallentano anche gli investimenti. E il disimpegno parte dai paesi dove c'è più incertezza».

Quanto può durare questa situazione senza provocare danni gravissimi?

«Molto dipende da come si chiuderà la vicenda con l'Europa. E dallo spread. Se le banche devono ridurre la massa dell'attivo, investono meno e questo creerà problemi ancora più seri alle famiglie e alle imprese. In ogni caso per un po' di mesi lo spread resterà alto e peserà sulla nostra economia».

Ha fatto bene il Comune di Bologna a vendere adesso le azioni Hera?

«Non voglio mettermi nei panni del sindaco, anche perché non so se potevano aspettare. Questo però non è il momento migliore».

Dovevano far prima e non ci sono riusciti?

«Quello che so è che già in primavera si potevano prevedere tensioni legate alla finanziaria dell'autunno. Altrettanto annunciato era l'aumento dei tassi in America».

Cosa consiglierebbe a un risparmiatore oggi?

«Non ho la sfera di cristallo. E la situazione è complicata non solo in Italia. Secondo le banche d'affari internazionali, tuttavia, per i prossimi 18 mesi non sono previste grandi riduzioni del valore dei titoli».

La nostra economia reggerà a una nuova tempesta?

«Mi auguro proprio di sì. Lo dico anche ripensando a quello che è successo nel 2008. I nostri imprenditori sono stati bravissimi. Hanno capito che il mondo era cambiato e che per uscire dalla crisi occorreva puntare sulla qualità e non sulla quantità».

> La vendita di azioni Hera? Non voglio giudicare il Comune. Certamente però non era questo il momento migliore
>
> Il crollo delle Borse penalizza anche le aziende più solide. Gli stranieri fuggono e lo spread non scenderà presto

Presidente Piero Gnudi di Nomisma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:18/11/18
Estratto da pag.:33
Foglio:1/2

ECONOMIA

Le strategie

Acceleratore sui cantieri e fondo per le startup, il nuovo piano della Cdp

La Cassa: anticipare i soldi ai creditori dello Stato

di **Fabrizio Massaro**

Comincia a delinearsi il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti come braccio armato per lo sviluppo secondo la visione del governo Lega-M5S. Il piano industriale in fase di elaborazione da parte del neo amministratore delegato, Fabrizio Palermo, 47 anni, che deve essere approvato dal consiglio di amministrazione a inizio dicembre, prevederebbe alcune funzioni di sostegno finanziario allo Stato, a cominciare dall'anticipazione dei pagamenti dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione nonché dei fondi strutturali nazionali ed europei.

Tra gli altri elementi del piano — anticipati ieri dall'agenzia Agi — rientrerebbe, secondo alcune bozze, la nascita di un «acceleratore per le infrastrutture», ovvero un'unità a sostegno della pubblica amministrazione per lo sviluppo dei piani infrastrutturali — acqua, trasporto pubblico locale, rifiuti — e di riqualificazione urbana delle grandi città, anche attraverso la preparazione e la gestione dei bandi di gara e la «valorizzazione delle opportunità offerte dai fondi Ue per la mobilizzazione di investimenti pubblici e privati». Nei piani c'è anche la creazione di una sgr per finanziare le startup (misura anticipata nei giorni scorsi dal sottosegretario pentastellato alla presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni, agli Stati Generali del credito a Milano), nonché la nascita di fondi di private equity per attrarre capitali privati. Il piano prevede inoltre la creazione di una cabina di regia pubblica per indirizzare gli investimenti e l'aumento delle risorse.

Si tratta della declinazione in senso industriale di quello che politicamente, secondo il «contratto di governo» tra Lega e Cinquestelle, deve essere il ruolo di Cdp come «banca pubblica degli investimenti», sia pure nell'ambito dei vincoli di statuto della Cassa — che non può essere banca in senso stretto per non rientrare nei vincoli patrimoniali propri degli istituti di credito — della protezione dei soci di minoranza, cioè le Fondazioni, che hanno il 16% circa, e soprattutto a tutela della ricchezza più grande della Cassa, che è il risparmio postale. È un punto fermo su cui le Fondazioni non intendono cedere, come ha ribadito venerdì Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri: «Noi vogliamo che la Cassa svolga la sua funzione, il suo ruolo nel rispetto dello statuto e senza andare in operazioni avventurose. Abbiamo detto no ad Alitalia perché lo statuto lo vieta: la Cdp non può entrare in aziende che sono in perdita e che possono avere un effetto negativo per la Cassa», come perdite o rischi futuri.

All'interno di questi paletti, la Cdp targata Palermo sta studiando le possibilità di potenziare l'intervento sul territorio e a favore della crescita. Per esempio, una delle ipotesi è che Cdp sostenga la pubblica amministrazione attraverso un «aumento degli strumenti finanziari» che comprenderà «lo sviluppo del servizio di tesoreria, l'anticipazione dei fondi strutturali e l'anticipazione del pagamento dei debiti della PA». Si tratta di indicazioni dalle slide della bozza del piano industriale 2019-2023 di Cdp circolate ieri. L'ente presieduto da Massimo Tononi e controllato dal Tesoro prevede inoltre «un ampliamento dei servizi di supporto per la gestione dei fondi pubblici nazionali ed europei» e «l'in-

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

dividuazione di opportunità di ottimizzazione nella gestione dei bilanci degli enti» pubblici. Si punta infine su un «sostegno al processo di digitalizzazione dei pagamenti da e verso la Pubblica Amministrazione».

Cdp inoltre elaborerà piani di riqualificazione urbana per almeno sei grandi città (Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo) da realizzare in collaborazione con la Pubblica Amministrazione. prevista anche la riqualificazione degli immobili di proprietà della Cdp e il sostegno alla realizzazione di infrastrutture locali.

Il piano dovrà inoltre chiarire il ruolo di Cdp nelle partite politicamente più calde come le privatizzazioni — si è parlato nei giorni scorsi del passaggio sotto Cdp di Leonardo, Enav e del 3,3% di Eni in mano al Tesoro — l'ipotesi dell'acquisto degli immobili di Stato e la possibile nascita di una società unica della rete in fibra ottica tra Tim (di cui Cdp ha il 5%) e Open Fiber, a metà tra Cassa Depositi e Enel.

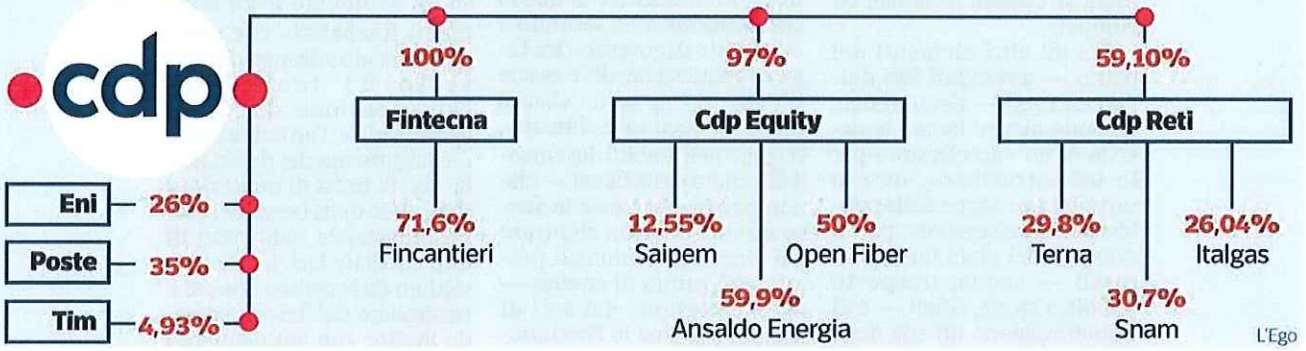
Le grandi città
Per Genova, Palermo, Torino, Napoli, Venezia, Roma previsti piani di riqualificazione urbana

Le infrastrutture
Il sostegno agli enti locali per lo sviluppo delle reti idriche, trasporto e rifiuti

16
per cento
La quota del capitale di Cdp in mano alle Fondazioni bancarie

Al vertice
Fabrizio Palermo, 47 anni, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. Un passato in Fincantieri

CHE COSA C'E' DENTRO LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI
Principali partecipazioni



L'Ego

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

il Resto del Carlino
Imola
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:18/11/18
Estratto da pag.:45
Foglio:1/1

BALDAZZI (CASTEL DEL RIO) SULL'ACCORDO. I DUBBI DELLA LEGA

«Con.Ami, ha prevalso il buon senso Il fondo di riserva? Soluzione salomonica»

DOPO l'accordo tra i sindaci del Con.Ami, che seppur con una maggioranza risicatissima hanno dato il via libera alla distribuzione parziale del fondo di riserva del Consorzio, il primo cittadino di Castel del Rio, Alberto Baldazzi, esprime «soddisfazione» perché «alla fine ha prevalso il buon senso». Secondo quanto deliberato dall'assemblea dei soci del Con.Ami, infatti, viene sbloccato 1 milione e 850mila euro, dei quali 1,2 milioni sono destinati a Imola, socio di maggioranza, che pure all'inizio chiedeva di liberare maggiori risorse.

Una strada, quella di attingere solo in parte al fondo di riserva del Consorzio, «che avevamo già proposto oltre un mese fa – rivendica oggi Baldazzi – per una soluzione salomonica nell'interesse dei cittadini». Ora Imola «chiuderà il proprio bilancio 2018, così come i civici avevano chiesto, responsabilmente, a tutti», aggiunge il primo cittadino alidosiano, che in questa fase assieme al collega dozzese Luca Albertazzi e agli altri sindaci non legati a partiti ha assunto un ruolo di mediatore tra la pentastellata Manuela Sangiorgi e gli altri amministratori Pd.

«La politica è bella se non rinnega se stessa – ricorda ancora Baldazzi –. Il dividendo straordinario eviterà il disavanzo, ma soprattutto la riduzione dei servizi della città, dei quali tutti facciamo uso». Poi la stoccata alla Sangiorgi: «Resta la constatazione di un grave ritardo del governo a Cinque stelle, ma di questo né i civici né altri possono farci nulla».

TORNANDO a Imola, guarda invece oltre il consigliere comunale della Lega, Daniele Marchetti. «Il Con.Ami avrà pur dato il via libera alla somma richiesta dall'amministrazione imolese, ma il braccio di ferro lo sta vincendo il Pd», è la lettura dell'esponente del Carroccio. Questo perché «nessuno mi toglie dalla testa che dietro a tutto questo ci sia un accordo», continua Marchetti. E cioè: «Il Pd incassa il via libera su Area Blu (il riferimento è all'ingresso di Mordano in società, *ndr*), molto probabilmente la spunterà anche sulla presidenza del Con.Ami (si aspetta il sì dell'ex dg Augusto Machirelli, *ndr*), mentre la Giunta imolese otterrà la quota del fondo di riserva richiesta».

In altre parole, «se dovessi paragonare questo scontro a una partita di calcio, direi che la sfida è finita 2 a 1 per il Pd», è il bilancio del leghista. Nel complesso, «non credo che tutto ciò rappresenti quel che i cittadini imolesi si aspettavano – conclude Marchetti –. Ora però dopo tutta questa sceneggiata finita con un accordo al ribasso, ci aspettiamo almeno degli investimenti seri e importanti».

IN PILLOLE

La delibera

E' stato sbloccato 1 milione e 850mila euro, dei quali 1,2 milioni sono destinati a Imola, socio di maggioranza, che pure all'inizio chiedeva di liberare maggiori risorse

Il Carroccio

Secondo Marchetti: «Il Con.Ami avrà dato il via libera alla somma chiesta dall'amministrazione imolese, ma il braccio di ferro lo sta vincendo il Pd»

PRIMO CITTADINO Il sindaco di Castel del Rio Alberto Baldazzi, intervenuto sul Con.Ami

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Peso:43%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:GRUPPO HERA STAMPA REGIONALE

VERONA SETTE NEWS
Dir. Resp.:Francesca Tamellini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

BETTARELLO CONFERMATO PRESIDENTE CONFSERVIZI

Massimo Bettarello, presidente ATV, è stato riconfermato per il triennio 2018-2021 presidente di Confservizi Veneto. Nata nel 1972, Confservizi Veneto associa le Imprese di gestione dei servizi, di proprietà degli Enti Locali ed a capitale pubblico-privato, nell'area territoriale del Veneto. L'Associazione coordina e promuove lo sviluppo delle Imprese di gestione dei servizi locali e favorisce lo scambio di conoscenze ed esperienze, realizza studi, elabora proposte di legge regionali, provvedimenti amministrativi, dati economici e statistici e collabora con le altre Associazioni regionali.

"Il sistema Veneto delle Aziende che erogano servizi di pubblica utilità rappresenta un'eccellenza nello scenario nazionale - afferma il Presidente Massimo Bettarello sia in termini di produttività, efficienza e qualità. Il tutto certificato da bilanci societari che nel 2018 chiuderanno tutti in attivo come già accaduto lo scorso anno. Un'eccellenza anche sul piano delle aggregazioni e fusioni come dispongono le linee normative nazionali, soprattutto nel rispetto delle più selettive regole del libero mercato. Le aziende pubbliche del Veneto stanno dimostrando di essere capaci, proprio grazie alle aggregazioni di estendere il proprio raggio d'azione oltre i confini regionali ed anche nazionali. Questa espansione valorizza le potenzialità del management e degli oltre 13mila lavoratori di questo territorio che garantiscono servizi di alta qualità 365 giorni all'anno 24 ore su 24 a tariffe in linea con quelle europee e tra le più basse a livello nazionale. Sarà impegno della Confservizi Veneto quindi mio e dei colleghi del consiglio direttivo rafforzare quest'immagine del ruolo strategico nello scenario industriale e sociale del Veneto ed attirare così maggiori capitali d'investimento necessari per ammodernare le reti idriche, le impiantistiche complesse del ciclo integrato delle acque, dei rifiuti e dell'energia oltre ai parchi mezzi del trasporto di persone". Il nuovo direttivo è così composto

Presidente: Massimo Bettarello, ATV Verona
Vice presidente: Alessandro Melcarne, HERA ACEGASAPSAMGA

Consiglieri
Michele Croce, AGSM Verona
Bruno Tacchella, AMIA Verona
Agostini Vladimiro, GRUPPO VERITAS Venezia
Luca Scalabrin, ACTV Venezia
Fabio Turchetto, ATVO Venezia
Andrea Levorato, ETRA Padova
Monica Nanto, ACQUE VENETE Rovigo Vivian Gianfranco, AIM VICENZA
Carlo Lovato, AVA Schio
Cristiano Eberle, SVT Vicenza
Giacomo Colladon, MOBILITA' DI MARCA Treviso
Alessandro Bonet, PIAVE SERVIZI Venezia
Ivano Gibin, ECOAMBIENTE Srl Rovigo
Andrea Sardelli, VERONA MERCATO
Francesco Barini, AMT Verona

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:38
Foglio:1/2

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA NAZIONALE
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

LA SMART CITY? CON LE MULTIUTILITY

È la gestione comune di energia, rifiuti e mobilità a guidare il cambiamento. I primati di Torino, Milano, Brescia, Trento

di **Massimiliano Del Barba**

Il localismo caratterizza lo stile di vita alle nostre latitudini, nel bene e nel male. Nel male perché è sicuramente stato un freno alla crescita dimensionale e quindi alla costruzione di uno spirito civico fondato sullo Stato nazionale piuttosto che sul campanile comunale. Nel bene perché il corso (in particolare al Nord) dell'esperienza delle municipalizzate è stato fortunato. Nate a inizio Novecento come aziende speciali per la gestione dei servizi locali e poi trasformatesi, sul filo del terzo millennio, in multiutility regionali a capitale pubblico-privato, sono loro oggi le principali attrici della *digital tranformation* della pubblica amministrazione.

È infatti accaduto che, in mancanza di una regia nazionale in grado di fornire lo standard del cambiamento, la costruzione della città del futuro — cioè della smart city — risieda oggi nelle tutta nelle eventuali possibilità di A2A, Iren o Hera e delle altre società, cioè i soggetti a cui le amministrazioni locali hanno delegato nel tempo attività fra loro anche diverse come la produzione energetica, la mobilità (dai mezzi pubblici al car sharing) e la gestione dei rifiuti.

O almeno è questa la fotografia che ne dà lo Smart City Index 2018 realizzato da Ey, secondo cui, come spiega l'amministratore delegato Donato Iacovone, «è stata proprio la gestione delle infrastrutture strategiche alla realizzazione della smart city da parte di un unico soggetto la chiave del successo di città metropolitane come Milano, Torino e Bologna (nei primi tre posti della classifica, *ndr*) e di medie realtà come Modena, Trento e Bergamo (quarta, quinta e sesta nel ranking)».

Prospettive

Questione di visione di medio lungo termine, resa possibile da una radicazione sul territorio quasi o per nulla inscalfibile dall'alternanza cromatica delle giunte politiche, ma anche, più banalmente, di «un'interoperabilità fra soluzioni, sensori, app e device facilitata da centrali d'acquisto uniche», aggiunge Andrea D'Acunto, partner di Ey e responsabile dello studio insieme al senior advisor Marco Mena.

«Dall'illuminazione pubblica all'infrastruttura semaforica, il processo di modernizzazione — ragiona ancora Iacovone — passa soprattutto attraverso la digitalizzazione e la sensorizzazione delle reti, in cui le multiutility godono del vantaggio di implementare sensori e protocolli di comunicazione standard a beneficio della creazione di piattaforme dati capaci di creare valore».

Resta da capire — è l'altro lato del localismo, quello negativo — quanto questo processo sia stato consapevolmente attivato dai vertici comunali o se invece, continua Iacovone, «sia stato solamente un risultato indiretto della spinta alla modernizzazione delle reti, che è maggiore quando le imprese sono quotate in Borsa e sono spinte dall'efficienza».

Ecco dunque che, disaggregando il ranking generale nelle quattro sottocategorie che riguardano la dotazione infrastrutturale smart, Torino è la prima per banda larga, seguita da Genova e Trento; Milano eccella nella rete di trasporti, davanti a Firenze e Torino; Brescia è al primo posto per la generazione energetica assieme a Foggia e Torino, rispettivamente seconda e terza; Trento, davanti ad Aosta e Ravenna, eccella invece nella dotazione di spazi verdi.

«Per quanto riguarda il broadband — analizza D'Acunto — Torino, Genova e Trento hanno un'eccellente copertura in fibra ottica, ma Milano sconta una rete wi-fi ancora non così capillare. Sul trasporto, invece, oltre alla rete di autobus, tram e metro, molto hanno inciso le politiche sulla mobilità ciclabile, elettrica e in sharing». Per quanto riguarda il capitolo energia, il primato di Brescia è dovuto alla più ampia rete di teleriscaldamento italiana, mentre Foggia è al numero uno per le rinnovabili. Foggia che, fra l'altro, è l'unica città del Sud sul podio del ranking infrastrutturale (anche se poi scivola alla 79esima posizione nella classifica generale, dove la prima città meridionale, al netto della Capitale, è un'altra pugliese, Bari, al 18esimo posto). «Qui — conclude Iacovone — l'esperienza delle multiutility non ha attecchito, perché energia e gas storicamente sono state appannaggio del servizio nazionale ed è proprio attorno a queste due forniture che al Nord si sono create le sinergie vincenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le top three

Classifiche di settore per la Smart City

BROADBAND

1ª TORINO

2ª Genova

3ª Trento

TRASPORTO

1ª MILANO

2ª Firenze

3ª Torino

ENERGIA

1ª BRESCIA

2ª Foggia

3ª Torino

AMBIENTE

1ª TRENTO

2ª Aosta

3ª Ravenna

L'Ego

Vertici

Donato Iacovone, teramano, 59 anni, è l'ad di Ey Italia e managing partner dell'area mediterranea

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000

Edizione del:22/11/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

Agsm si aggiudica gara Consip da 190 mln €

Intanto la multiutility firma accordo con Enea per efficienza e Fer

Agsm Energia si è aggiudicata in via provvisoria la gara Consip per la fornitura di energia elettrica alle amministrazioni pubbliche di Toscana e Lazio (con esclusione della provincia di Roma) e di gas a quelle di Calabria e Sicilia. Lo annuncia la stessa multiutility, precisando che la fornitura interesserà quasi 13.000 punti di fornitura luce e gas generando ricavi totali stimati in 190 milioni di euro.

Nel dettaglio, Agsm si è aggiudicata nella gara Consip 15 elettricità i lotti 8 (Toscana) e 11 (Lazio) e nella gara Consip 11 gas il lotto 9 (Calabria e Sicilia). Le forniture partiranno dal 1° marzo 2019. Quella elettrica durerà fino a 18 mesi e riguarderà 12.000 punti di fornitura per un totale annuo di circa 950 mln kWh e ricavi attesi, secondo la stima Consip, per 166 mln €. La fornitura gas durerà 12 mesi e interesserà 800 punti di fornitura per un totale di 35 mln mc e ricavi stimati di 23 mln €.

"L'estensione dell'attività sul territorio nazionale è uno degli obiettivi del piano industriale di Agsm e l'aggiudicazione della fornitura ci permetterà di compiere un importante passo in questa direzione", ha dichiarato il presidente del gruppo Agsm, Michele Croce.

Lo stesso Croce, intanto, ha firmato sabato scorso a Verona un accordo strategico con il presidente dell'Enea, Federico Testa. L'intesa, aperta anche ad altre collaborazioni territoriali, "punta a sviluppare nuove competenze, progetti di ricerca, nuovi brevetti nel settore della produzione, distribuzione, stoccaggio di energia da rinnovabili e nell'efficientamento energetico", precisa una nota.

Croce ha sottolineato che l'accordo è il primo in Italia fra una multiutility e l'Enea e ricordato che "Agsm ha investito 120 mln € negli ultimi otto anni nella produzione di rinnovabili e attualmente ha una percentuale del 30% di energia Fer su quella complessivamente prodotta", che intende "raddoppiare entro i prossimi 4 anni e triplicare entro i prossimi 8 grazie a un piano complessivo di investimenti per 265 mln € al 2021". L'Enea, ha rimarcato il presidente Testa, "crede nella ricerca e punta fortemente nella collaborazione con le multiutility che, con la loro vicinanza al mercato, possono incidere fortemente anche a livello locale nella lotta ai gas-serra e all'inquinamento".

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

363-103-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Gian Marco Chiocci

Edizione del:22/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA NAZIONALE
Tiratura: 16.897 Diffusione: 29.466 Lettori: 16.124

«NECESSARIO MODIFICARE L'ART.177 CODICE APPALTI»

«Senza l'intervento, a rischio migliaia di posti di lavoro»

L'articolo 177 del Codice degli Appalti stabilisce che i titolari di concessioni dirette di importo pari o superiore a 150mila euro dovranno affidare una quota pari all'80% dei "contratti di lavori, servizi e forniture" attraverso procedure ad evidenza pubblica.

Le Linee Guida emanate da ANAC (n. 11, delibera del 4 luglio 2018) hanno interpretato la norma come obbligo per i concessionari non già di affidare con gara le attività che non si intende eseguire direttamente ma di esternalizzare l'80% di tutte le attività oggetto della concessione, anche nei casi in cui l'attività venga svolta direttamente con proprio personale.

Il Consiglio di Stato, nel parere richiesto da ANAC sulla bozza di Linee Guida (n. 1582/2018), pur ritenendo ammissibile l'interpretazione di ANAC, segnala la "sussistenza di alcuni dubbi di costituzionalità della norma così interpretata. In particolare, l'obbligo di esternalizzare, per raggiungere la soglia dell'80%, anche attività che potrebbero essere eseguite in proprio avvalendosi esclusivamente della propria organizzazione aziendale, e dei mezzi, strumenti e risorse esclusivamente appartenenti al concessionario, sembra in contraddizione con i principi scaturenti dall'art. 41 cost.".

Per questo, il CdS ha ritenuto opportuna la trasmissione del parere alla Cabina di regia istituita (ma ancora non insediata) presso il Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri dall'art. 212 del nuovo codice dei contratti pubblici, al fine di valutare una proposta di revisione o di interpretazione autentica della norma, alla luce di una più attenta lettura dell'art. 41 della Costituzione.

Se la norma dovesse applicarsi alle partecipate pubbliche, significherebbe che solide e significative Società come e-distribuzione, Snam, Italgas, Hera, Iren, A2a, Acea Distribuzione (Areti), etc. si trasformerebbero in mere stazioni appaltanti, con tutti i conseguenti riflessi anche in ordine alle difficoltà di finanziamento degli ingenti investimenti necessari per l'ammodernamento e la manutenzione delle infrastrutture energetiche ed ambientali.

Ulteriore conseguenza sarebbe la distruzione della presenza del sistema pubblico nei grandi servizi del nostro paese e la messa a rischio di decine di migliaia di posti di lavoro: la più grande destrutturazione del sistema delle Utility mai avvenuta. Risulta evidente il rischio di compromettere l'organizzazione efficiente e la qualità di servizi pubblici che svolgono un ruolo strategico per il benessere e lo sviluppo della collettività, si caratterizzano sul piano industriale per l'avanzato livello tecnologico e innovativo e creano occupazione di qualità che valorizza e tutela la professionalità dei lavoratori.

È un tema assai delicato rispetto al quale appare necessario un intervento normativo attraverso una modifica diretta dell'art. 177 del Codice Appalti, che preveda la non applicazione della norma al settore di distribuzione elettrica, gas e teleriscaldamento al pari di quanto già previsto per il servizio idrico, ovvero in una norma di interpretazione autentica che ne dia una lettura costituzionalmente orientata, intervenendo nel frattempo per il rinvio delle scadenze e delle penali previste nei confronti delle aziende.

Carlo Meazzi
Segretario Generale FLAEI Cisl

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

066-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:FERRARA

la Nuova Ferrara
Dir. Resp.:Luca Traini
Tiratura: 6.485 Diffusione: 8.438 Lettori: 64.000

Edizione del:22/11/18
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/1

CENTO / PAG. 19

«Garanzie sull'occupazione» Via libera dei sindacati alla cessione delle partecipate

CENTO

Partecipate, sì dei sindacati all'aggregazione con Hera

Incontro con il sindaco sulla cessione di Atr e di Cmv Energia & Impianti Cgil, Cisl e Uil: «Operazione ben gestita e piano occupazionale ok»

CENTO. «Ci auguriamo che il cambiamento che emergerà del percorso di aggregazione industriale delle partecipate di Cmv con Hera sia improntato a gradualità, e che il positivo ed efficiente modello di cui siamo portatori possa essere conservato ed esteso dal gruppo Hera».

Così i sindacati "accendono" il semaforo verde all'operazione di riorganizzazione delle partecipate del Gruppo Cmv. Nel dar seguito al mandato che il consiglio comunale ha attribuito al sindaco Fabrizio Toselli per attuare le linee di indirizzo, martedì a Cento si è compiuto un altro passo in avanti nel percorso istituzionale funzionale al nuovo piano di riorganizzazione relativo a Cmv Servizi e Cmv Energia & Impianti.

IL CONFRONTO

Il sindaco Toselli, affiancato dal direttore generale di Cmv Servizi Daniele Ceccotto e da Elena Malaguti (responsabile Area Risorse Umane e Affari Legali), ha incontrato le organizzazioni sindacali Cmv, rappresentate Eugenio Benini (Uiltrasporti – Uil), Antonio D'Antoni (Filctem – Cgil), Fabio Artosi (Fp-Cgil), Vittorio Battaglia (Femca-Cisl) e Massimiliano Vicentini (Fit–Cisl).

Nell'illustrare l'operazione, Toselli si è soffermato sulle linee specifiche e sugli obiettivi che sottendono al progetto: «Assicurare la continuità del progetto industriale, la valorizzazione industriale delle attività e il pieno mantenimento dell'occupazione attuale, per garantire il personale e la presenza qualificata dei servizi sul territorio».

Dal sindaco poi, è stato rimarcato come «il percorso aggregativo con il gruppo Hera potrà consentire di rientrare del debito di Atr verso il Comune e di liberare Cmv Servizi da pesanti oneri finanziari con fornitori». Questo permetterebbe così il rilancio delle «attività di servizi al territorio in una ottica di società in house, garantendo peraltro alla municipalità introiti da utilizzare per investimenti sul territorio a beneficio dei cittadini».

LA SODDISFAZIONE

Confermando la linea espressa all'indomani dell'annuncio del procedimento, i sindacalisti si sono detti soddisfatti. E dall'incontro col sindaco la conferma: «Seppur in tempi brevi, l'operazione è stata ben gestita. Non solo è stato colto il massimo, ma il percorso – rimarcano i sindacati – è stato condotto nella massima trasparenza, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in un passaggio delicato».

Dai rappresentati sindacali, poi, l'apprezzamento per i risultati raggiunti, rispetto ad alcune questioni su cui erano state sollevate preoccupazioni: «Ci riferiamo alla continuità aziendale e ai tempi determinati, che verranno tutti rinnovati fino al 2019. Importante anche che Atr venga sanata. Resterà da ragionare sul piano industriale di Cmv Servizi. Bene il piano occupazionale, con la tutela di professionalità e lavoratori a tempo determinato, e il mantenimento della sede».

Intanto oggi alle 18, convocata dalla presidente Marcella Cariani, si riunisce a Palazzo Governatore la prima commissione consiliare "Bilancio, Affari Economici, Affari Generali, Risorse": all'ordine del giorno l'aggregazione delle due partecipate rispettivamente in Hera Comm Srl e Inrete Distribuzione Energia Spa, controllate da Hera Spa. –

Beatrice Barberini

L'atto della giunta sarà discusso oggi nella commissione consiliare

Un momento dell'incontro tra il sindaco, il direttore di Cmv Servizi e i rappresentanti sindacali

Peso:1-1%,19-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:FERRARA

il Resto del Carlino
Ferrara
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:22/11/18
Estratto da pag.:63
Foglio:1/1

Cmv Energia e Atr cedute al Gruppo Hera Sì dei sindacati: «Operazione trasparente»

CENTO Garantita la salvaguardia dei posti di lavoro. «Ci auguriamo che il modello attuale venga conservato ed esteso»

Le organizzazioni sindacali promuovo il passaggio di Cmv e Atr al Gruppo Hera e dicono la loro sulla salvaguardia della piena occupazione.

DAI SINDACATI è arrivato parere favorevole sul piano di riorganizzazione delle società partecipate. L'operazione, che prevede la cessione di Cmv Energia & Impianti e Atr al Gruppo Hera, sta proseguendo il percorso istituzionale. E martedì il sindaco Fabrizio Toselli, il direttore generale di Cmv Servizi Daniele Ceccotto e la responsabile dell'Area Risorse Umane e Affari generali della multiutility Elena Malaguti, hanno incontrato le organizzazioni sindacali, rappresentate da Eugenio Benini (Uiltrasporti - Uil), Antonio D'Antoni (Filctem Cgil), Fabio Artosi (Fp Cgil), Vittorio Battaglia (Femca Cisl) e Massimiliano Vicentini (Fit Cisl). Il primo cittadino ha sottolineato alcune linee specifiche dell'operazione, che tra gli obiettivi si pone di assicurare la continuità del progetto industriale, la valorizzazione industriale delle attività e il pieno mantenimento dell'occupazione attuale, per garantire il personale e la presenza qualificata dei servizi sul territorio. Toselli inoltre, ha rimarcato come il percorso aggregativo con il gruppo Hera potrà consentire di rientrare del debito di Atr verso il Comune e di liberare Cmv Servizi da pesanti oneri finanziari con fornitori, rilanciando così le attività di servizi, garantendo anche introiti da utilizzare per investimenti sul territorio in favore dei cittadini.

LE ORGANIZZAZIONI sindacali hanno espresso soddisfazione per «una operazione gestita bene e in tempi brevi, da cui si è colto il massimo. E che è stata condotta nella massima trasparenza, senza mai trascurare i sindacati e coinvolgendoli in un passaggio particolarmente delicato». I sindacati, in particolare, hanno sottolineato l'importanza di mantenere la continuità aziendale e i lavoratori a tempo determinato, tutti rinnovati fino al 2019. In più, è importante anche che Atr venga sanata, e resterà da ragionare sul piano industriale di Cmv Servizi». Oltre a questo, è stato apprezzato anche l'impegno per il mantenimento della sede sul territorio: «Ci auguriamo – concludono i sindacalisti – che il cambiamento sia improntato a gradualità e che l'efficiente modello di cui siamo portatori possa essere conservato ed esteso dal gruppo Hera». La questione sarà affrontata anche stasera nella Commissione consiliare Bilancio.

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

405-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:FERRARA

la Nuova Ferrara
Dir. Resp.:Luca Traini
Tiratura: 6.485 Diffusione: 8.438 Lettori: 64.000

Edizione del:23/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Cmv guarda lontano Il sindaco Toselli: «Ossigeno ai conti»

Trasferiti ad Inrete i debiti in essere nei confronti dei fornitori L'operazione strategica dovrà essere chiusa entro dicembre

CENTO. «In base al negoziato, Hera salderà il debito di Atr col Comune di Cento pari a 7,3 milioni di euro. La prima metà verrà pagata entro il 30 aprile, l'altra metà con pagamento anticipato ad aprile e valuta a luglio».

SINDACO E DIRETTORE

Parole del direttore generale di Cmv, Daniele Ceccotto e del sindaco Fabrizio Toselli. Che proseguono: «Questo consentirà - hanno precisato - di ridurre il debito del Comune presso Cassa Depositi e Prestiti, e di liberare da maggio l'avanzo di amministrazione di 6 milioni, da utilizzare per investimenti e progetti. Un'operazione, da chiudere entro dicembre, che va a bonificare Cmv Servizi e a dare ossigeno ai conti del Comune di Cento». Dati che sono stati presentati alla prima commissione bilancio presieduta dal consigliere Marcella Cariani. Nel piano quindi, Inrete sarà destinato ad acquisire il ramo d'azienda di Cmv Servizi e Atr, ed Hera Comm acquisirà il ramo d'azienda di Cmv E&I, rappresentato dall'attività commerciale, che non è altro che il pacchetto stabile di 25mila clienti tra contratti gas e contratti di energia elettrica.

Sul piano economico, Ceccotto aggiunge: «Effettiva l'opportunità di monetizzare questo patrimonio. Diverse le offerte sul tavolo, tra cui Aimag, ma meno vantaggiose e con garanzie ridotte per il personale». Mentre dalla negoziazione con Hera, «le condizioni migliori e garanzie per i lavoratori a tempo indeterminato e determinato. Dalle trattative poi, abbiamo spuntato una media di 450 euro per cliente, che moltiplicato per 25mila, fa 11 milioni di euro. Cifra a cui andrà tolta la posizione finanziaria netta di 7,5milioni, 970mila di debiti con banche e fornitori, e 740mila euro di crediti non trasferiti».

MOLINO BOSCHETTI

Ciò che rimane della srl, è la discarica di Molino Boschetti, per cui sono stati finiti i lavori di ricopertura finale: «Un debito trentennale definito con un piano finanziario post mortem di 1milione 32mila di euro. Ciò che rimarrà di Cmv Impianti, andrà in fusione con Area Impianti». Regolata invece dal Vir la determinazione del prezzo sulle reti: «Valutazione tripla rispetto al valore di quando erano di proprietà del Comune di Cento. La perizia aggiornata è stata fatta Gestir, e indica un valore di 23,8 milioni.

MENO FARDELLI

Per Cmv Servizi, l'operazione rappresenta una liberazione da fardelli, perché i debiti con fornitori e banche, pari a 3,4 milioni, verranno trasferiti ad Inrete. In capo a Cmv rimarrà il mutuo con CariCento per lo svincolo del leasing per la sede, pari a 2,4 milioni, che è garantito e coperto dal pagamento degli affetti da Clara e le società Hera (360mila euro per tre anni anticipati), con un plusvalore di 140mila euro».

FUSIONE CON INRETE

Dall'operazione di fusione in Inrete rimangono 10,1 milioni di euro: «Sono il valore delle quote dei Comuni che divengono soci Inrete, che saranno permutabili dal 12° al 18° mese in azioni di Hera Spa, vendibili e incassabili dal giorno successivo. Rientreranno nella permuta anche 1milione 780mila euro, cifra che rimarrà dalla fusione di Cmv E&I in Hera Comm».—

Beatrice Barberini

Diminuirà il passivo verso la Cassa Depositi e Prestiti da parte del Comune

Più garanzie per i lavoratori a tempo indeterminato ma anche determinato

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
Corriere Romagna di Ravenna Faenza Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:25/11/18
Estratto da pag.:49
Foglio:1/1

Discarica chiusa e meno riserve dal Con.Ami: bilancio in "salita"

Il 2019 si aprirà in esercizio provvisorio. Il pareggio grazie a 1,8 milioni di avanzo non vincolato
Assessore e M5s: è la prova del buco lasciato dalla vecchia giunta. Critiche dal centrosinistra

I CONTI DI PIAZZA MATTEOTTI

IMOLA
LUCA BALDUZZI

Disagio ambientale derivante dalla discarica "Tre monti" azzerato, ripartizione delle riserve del Con.Ami sempre più incerta e 1.900.000 euro di avanzo non vincolato in meno. Parte decisamente in salita il primo bilancio di previsione dell'Amministrazione Sangiorgi. Per questo il prossimo anno comincerà in esercizio provvisorio, con l'approvazione del documento prevista per febbraio, se non in marzo.

«Andremo in esercizio provvisorio perché ci sono delle incertezze che non ci consentono ancora di avere un quadro definitivo delle entrate delle uscite», spiega Massimiliano De Giovanni, referente del servizio "Ragioneria" del Comune. Qualche esempio? «Non è ancora chiaro se il Fondo di solidarietà verrà calcolato secondo lo stesso criterio. E cambierà il pareggio di bilancio».

Bilancio 2018

Nel frattempo, il bilancio 2018 si avvia verso la chiusura con alcuni aggiustamenti. Aumentano le previsioni sul versante delle entrate tributarie, legate a partite arretrate della Tari (375.544 euro) e della Tares (127.454 euro), e all'adeguamento dell'addizionale Irpef (145.000 euro).

Contemporaneamente, però, diminuiscono i trasferimenti correlati a spese vincolate sul fronte delle entrate da trasferimenti (-375.152,26 euro), e la già citata distribuzione delle riserve del Con.Ami (-830.609,50 euro), gli introiti delle multe (-400.000 euro) e quelli della refezione scolastica (-60.000 euro) sul versante delle entrate extra-tributarie. Al punto che il Comune si trova costretto a ricorrere a 1 milione e 893.460,85 euro di avanzo non vincolato, una sorta di piccolo tesoro, per garantire il mantenimento degli equilibri di bilancio.

Buco vs tesoretto

«È la dimostrazione evidente del buco lasciato dalla precedente Amministrazione», non hanno il minimo dubbio Claudio Frati, assessore al Bilancio, e i consiglieri comunali del Movimento 5 stelle.

«Si tratta di un tesoretto che consente di dare un po' di ossigeno a un'Amministrazione in evidente affanno», risponde Roberto Visani, consigliere comunale del Partito democratico ed ex vicesindaco. «Per il prossimo anno prevediamo che il governo della città metterà mano alla leva fiscale aumentando così le tasse comunali».

«Checché se ne dica, gli equilibri di bilancio si sono raggiunti grazie alle risorse, ovvero i risparmi accantonati prudenzialmente dalle amministrazioni precedenti e con le riserve distribuite di recente dal Con.Ami», aggiunge Carmela Cappello, capogruppo di "Imola guarda avanti". «Per il futuro le proposte non ci sono e le idee mi sembrano molto confuse. Intanto, fino a febbraio/marzo il Comune è in esercizio provvisorio con una possibilità di spesa irrisoria. Significa che tutto è fermo, compresi i servizi. Speriamo che riescano a pagare gli stipendi dei dipendenti».

IMOLA GUARDA AVANTI E PD ALL'ATTACCO

Visani: «Il prossimo anno aumenteranno le tasse». Cappello: «Speriamo che riescano a pagare gli stipendi dei dipendenti»

I CONSIGLIERI M5S E CLAUDIO FRATI

Il commento sull'utilizzo dell'avanzo: «È la dimostrazione evidente del buco lasciato dalla precedente Amministrazione»

A sinistra l'area della discarica Tre Monti. A destra il palazzo comunale FOTO MAFH

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 12.740

la Repubblica Torino

Quotidiano

Data 29-11-2018
Pagina 1+4
Foglio 1

BATTAGLIA SU IREN ADESSO GENOVA VUOLE IL TIMONE

Longhin e Parola

Torino arretra e Genova mette gli occhi su Iren. Vuole salire nell'azionariato dell'ex municipalizzata e contare di più. È un cambio di equilibri che potrebbe costare caro al capoluogo piemontese, che rischia di perdere peso sia ai vertici dell'azienda sia nei suoi futuri piani industriali.

pagina IV

Il retroscena *La battaglia sulla multiutility*

Torino perde potere in Iren Genova punta alla presidenza

Il capoluogo ligure, ora azionista di riferimento, acquista altre quote
Saltano gli equilibri che hanno portato al vertice Profumo e Peveraro

DIEGO LONGHIN
STEFANO PAROLA

Torino arretra e Genova mette gli occhi su Iren. La città della Lanterna è uscita allo scoperto: vuole salire nell'azionariato dell'ex municipalizzata e contare sempre di più. È un cambio degli equilibri che potrebbe costare caro al capoluogo piemontese, che rischia di perdere peso sia ai vertici dell'azienda (che saranno rinnovati in primavera) sia nei suoi futuri piani industriali. Per capire cosa sta accadendo attorno alla multiutility bisogna fare un passo indietro. Iren è nata dalla fusione delle aziende municipalizzate di Torino, di Genova e delle emiliane Parma e Reggio Emilia. I tre poli hanno sempre avuto presenze più o meno simili nell'azionariato e sono sempre stati legati da un patto che, tra le altre cose, prevedeva un'alternanza ai vertici: il presidente a Torino, l'amministratore delegato a Genova (ma con il via libera di Torino), il vicepresidente in Emilia. Palazzo civico ha però deciso di vendere una parte della sua partecipazione in Iren, per

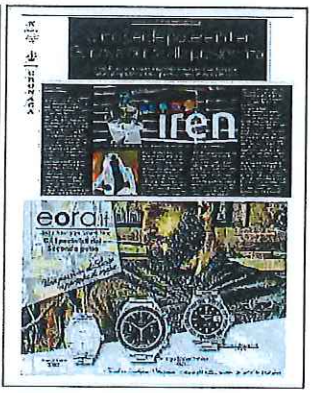
Paolo Peveraro al vertice dell'ex municipalizzata dopo Francesco Profumo. Sotto Chiara Appendino

tappare i buchi di bilancio. In questo modo ha rinunciato ai dividendi piuttosto ricchi che l'azienda è in grado di staccare, in cambio di un "tesoretto" che tra l'altro è stato più magro del previsto, visto l'andamento negativo del titolo in Borsa. Il risultato è che oggi Torino ha il 13,8 per cento di quote in Iren. Genova così è rimasta l'azionista di riferimento, con il 16,3 per cento, ma ora vuole salire ancora: il Consiglio comunale ha dato il via libera a un indebitamento da 130 milioni che serviranno in parte per rifinanziare il debito della sua Finanziaria sviluppo utilities (con cui controlla la partecipazione in Iren) e in parte per acquistare nuove azioni. Si parla di poco più di 60 milioni, pari al 2,5 per cento. In questo modo Genova salirebbe al 19 per cento. Tra l'altro, la Liguria può contare pure su un altro 1,9 per cento in mano agli ex soci di Acam, l'ex municipalizzata spezzina acquisita da poco. Per completare il quadro, i soci emiliani valgono tutti insieme circa il 17 per cento, frazionato tra Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

Oggi nel consiglio d'amministrazione di Iren siedono 13 membri, di cui tre espressi da Torino (compreso il presidente) e tre da Genova (mentre l'ad Massimiliano Bianco figura tra i consiglieri indipendenti). La composizione funzionava quando le tre aree pesavano allo stesso modo, ma è facile ipotizzare che ora i liguri vorranno contare di più. A tutto ciò si aggiunge il fatto che il rinnovo dei vertici sarà una questione molto politica: da un lato la Genova di centrodestra, dall'altro la Torino a 5 Stelle che aspira a indicare per la prima volta persone di area grillina. Visto il punto di partenza, non è affatto scontato che sia rispettata la tradizione di un presidente torinese di Iren (prima Francesco Profumo, ora Paolo Peveraro). Ma il diverso peso degli azionisti potrebbe riflettersi pure sugli investimenti di Iren in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino
Col decreto Salvini per 5mila migranti vita da irregolari


iren
eorail

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 34.181 Diffusione: 27.416

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 29-11-2018
Pagina 5
Foglio 1

EmiliAmbiente L'utile semestrale è di 1,3 mln

Via al nuovo piano di investimenti: 5,2 mln nel 2019. Peschiuta: «Ben 56 euro pro capite»

EmiliAmbiente SpA ha chiuso il primo semestre 2018 con un utile netto di 1,3 milioni di euro, dopo aver realizzato investimenti per 1,2 milioni sulle infrastrutture degli 11 Comuni del Parmense di cui gestisce il Servizio Idrico Integrato.

Lo rende noto l'azienda confermando le proiezioni al 31 dicembre che sono buone sotto il profilo della solidità (indice di liquidità 1,85, grado di indebitamento 1,07, oneri finanziari netti 3,41%, indice di struttura finanziaria 0,587) e anche dell'efficienza, con investimenti realizzati previsti per circa 3 milioni e un utile netto di 1,5 mln, destinato a essere interamente reinvestito sul servizio.

In occasione dell'assemblea che ha approvato i dati, sono stati approvati il potenziamento della pianta organica e una sostanziosa modifica del Piano Operativo Investimenti: 5,2 milioni nel 2019, 6,5 nel 2020 e 3,9 nel 2021. Approvato anche il nuovo piano industriale al 2025 con la rimodulazione della struttura del debito per renderlo sostenibile.

«Se consideriamo l'investimento pro capite annuo sul servizio, cioè i valore degli investimenti rapportato al numero di cittadini serviti - spiega il direttore generale Andrea Peschiuta - si tratta di circa 56 euro per il periodo 2019-2021: un valore nemmeno comparabile con quello delle realtà a gestione diretta dei Comuni - che negli ultimi anni si attestava attorno ai 5 euro - ma nettamente superiore anche alla media nazionale, pari a 32 euro. È la dimostrazione che conciliare governance pubblica, vocazione industriale e vicinanza al territorio è possibile».

Negli investimenti inseriti nel piano è compreso un pacchetto di interventi per cui EmiliAmbiente potrà contare su Fondi per lo Sviluppo e la Coesione: si tratta di lavori per 4,5 milioni, da realizzare entro il 2022, finanziati al 50% dalla tariffa e al 50% dallo Stato.

Con la revisione del Piano di investimenti via libera dunque a risorse per la modellazione idraulica e la manutenzione straordinaria dell'acquedotto, la sostituzione dei contatori, l'introduzione degli inverter nelle centrali di captazione, la redazione di un progetto generale delle fognature di tutto il territorio gestito e il potenziamento del telecontrollo. Il piano prevede inoltre il riordino dell'assetto fognario di Colorno con il potenziamento del suo depuratore. **r.eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EmiliAmbiente L'utile semestrale è di 1,3 mln

Parma 2020 Il Gia punterà sulle imprese e la moda

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Emilia